ATTUALITÀ TEATRALI

Pubblicazione delle migliori e più applaudite produzioni drammatiche, che si vanno rappresentando su tutti i teatri d' Italia e dell' estero.

VOLUMETTO XI.

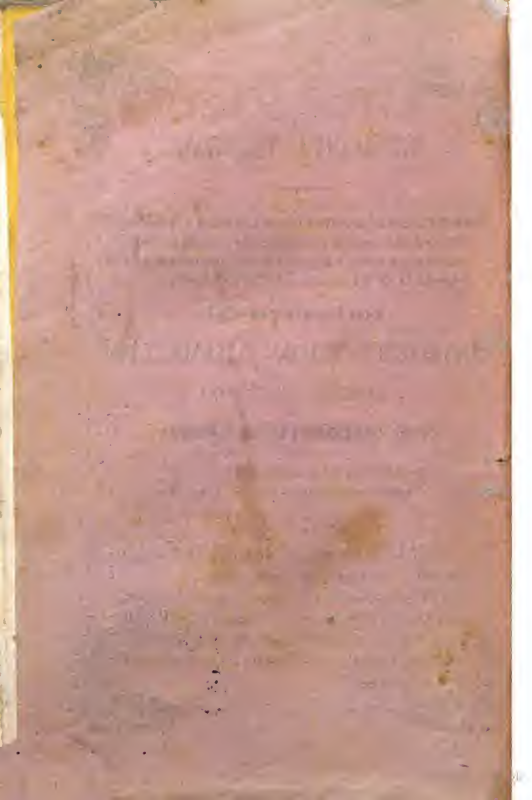
UN POEMA ED UNA CAMBIALE

COMMEDIA IN 2. ATTI

DI P. GIACOMETTI DA GENOVA

prezzo in associazione gr. 6
fuori associazione . . . » 12

Sotto ai torchi

CARLO II. RE D' INGHILTERRA applauditissima commedia storica in 5. atti di P. Giacometti, che per la sua lunghezza verrà divisa in due volumetti - Di prossima pubblicazione due ultimi magnifici drammi uno di del Testa, l'altro tradotto dall' inglese.

TEATRO SCELTO

DI

PAOLO GIACOMETTI

DA GENOVA

UN POEMA ED UNA CAMBIALE

COMMEDIA IN DUE ATTI.

(rappresentata la prima volta a Bologna sul teatro del Corso con grande plauso, e ripetuta su tutt'i teatri d'Italia sempre con favorevole accoglienza).

NAPOLI

Maggio 1858.

PERSONAGGI

La signora CORNELIA
Il signor GUGLIELMO VITI, negoziante
ARNOLDO, suo figlio
Il signor MARCO DONATI
Il cav. ZAMPILLI
Il dott. FILIPPO SENNORASI
Il conte d'IVRY
Un ufficiale del ministro
Un giovine di chincagliere
Un garzone da carrozzaio

La scena accade in una città italiana.

ATTO PRIMO

Una sala in casa del signor GUGLIELMO — La porta d'ingresso è nel mezzo — Ve ne sono altre quattro laterali che conducono agli appartamenti — Uno scrittojo sul davanti con libri commerciali, carte, ecc.

SCENA I.

Il signor GUGLIELMO *seduto allo scrittojo scrivendo; indi il cav.* ZAMPILLI *ed il dott.* SENNORASI *dal mezzo.*

Gugl. (scrivendo) Questo mese è fatale per me! sempre pagamenti, e domani forse dovrò... *(il cavaliere ed il dottore si fanno sentire al di dentro)* Cos'è questo strepito? probabilmente saranno i letterati che vengono spesso a collocare la letteratura nella casa di un negoziante, fra le cifre!.. che seccatori..... cominciando da mio figlio!

Cav. (entrando pel primo) Signor Guglielmo vi saluto.

Dott. Buon dì.

Gugl. (salutando con sostenutezza) Signori, se cercano di mio figlio favoriscano di entrare nel suo appartamento. *(segnando la sinistra)*

Dott. Lo aspetteremo qui, se non vi dispiace.

Gugl. Padroni.

Cav. (avvicinandosi allo scrittojo) Voi siete al lavoro, signor Guglielmo; molto per tempo!.. e sono persuaso che avrete già fatta la vostra passeggiata...

Gugl. No; io non esco che all'ora della Borsa.
Cav. Fate malissimo: l'aria aperta del mattino ristora, elettrizza, i poeti poi particolarmente — Ditemi, signor Guglielmo; non andate mai ad ispirarvi lungo un rivo zampillante, o fra le ombre silenziose di un cimitero di campagna?
Gugl. Io m' inspiro sulle cambiali.
Cav. Questa è prosa, cattiva prosa; non è vero, dottore?
Dott. Non m'interrogate perchè ho poca voglia di rispondervi.
Cav. Ah siete di cattivo umore! Se non erro, voi pensate ancora alla vostra bellissima commedia che il pubblico ebbe la crudeltà di fischiare; diffatti l'eco dei fischi dura più assai che quello degli applausi!
Dott. Non ischerzate, cavaliere.
Cav. No, dottore; io anzi ho procurato di sostenervi, e presi briga con certo aristarco che voleva proibirmi di applaudire – Oh bella! io agivo da galantuomo; battevo le mani per riconoscenza, giacchè voi avete lodato quel mio inno alla luna..... ma non si parli di ciò. Oggi avremo finalmente l'accademia in casa del barone Arnaldi. Sapete, dottore, che cosa ho preparato per questa circostanza solenne?
Dott. Un poema?
Cav. No; due logogrifi che divertiranno assai: e voi, dottore?
Dott. Leggerò qualche scena di un mio nuovo dramma.

Cav. Avrete miglior fortuna, perchè nelle accademie non si disapprova, non si fischia, ma si loda tutto, non escluse le sciocchezze. Noi ci aiuteremo a vicenda, non è così? Voi loderete le mie composizioni, ed io loderò le vostre scene; vi prometto perfino di dire che l'Italia attende da voi il suo avvenire drammatico.

Dott. Ed io dirò che siete il più splendido poeta lirico dei nostri giorni.

Cav. Ciò non farà troppo piacere al figlio del signor Guglielmo.

Dott. E perchè? chi lo conosce? cosa ha fatto? cosa ha scritto?

Cav. Oggi lo sapremo: credo che leggerà un suo componimento.

Dott. Ne ho poca fiducia.

Cav. (*avvicinandosi ancora allo scrittoio*) Dite, signor Guglielmo; vostro figlio ha poi deciso d'intervenire alla nostra accademia?

Gugl. (*bruscamente, scrivendo*) Non lo so:

Cav. Ha scritto qualche cosa di buono?

Gugl. Non lo so! — Vi prego di lasciarmi tranquillo.

Cav. (*accostandosi al dottore*) Che uomo prosaico! - Bene, bene: giudicheremo noi il giovine presuntuoso: già m'immagino che il suo componimento sarà di scuola classica.

Dott. Voi non amate i classici?

Cav. No, certo; non sapete che sono romantico?

Dott. Gli avete però letti attentamente?

Cav. Senza dubbio... quando studiavo rettorica:

ora li conservo nella mia libreria molto ben legati in oro; ne parlo con poca venerazione, perchè questa è la moda; ed io sono un letterato ligio a tutte le mode... domandatelo al mio sarto. (*riaccostandosi al signor Guglielmo*) E voi, signor Guglielmo, di che opinione siete?

Gugl. Circa a quale merce?

Cav. Che merce! — Voglio dire se siete classico o romantico.

Gugl. Caro signor cavaliere, se desidera che io le faccia il conto di quanto ella deve al suo sarto, con due tratti di penna la servirò volentieri.

Cav. Due tratti di penna? non vi riuscireste. Questo è un bellissimo epigramma, e scorgo in voi un genio incompreso. Per Bacco, dovreste scrivere dei versi.

Gugl. La prosa de'miei libri, com'ella vede, mi offre di che vivere, i suoi versi invece mi farebbero morire di fame.

Cav. Altro epigramma! ma voi assolutamente meritate un diploma accademico: ebbene, scriverò al segretario dei *Sbarbificati*, e spero... che ne dite, dottore?

Dott. Io dico che siete un cervello curioso.

Cav. Cioè stravagante, pazzo, non è vero? Sappiate che io non mi offendo dell'opinione che avete di me, perchè in fin dei conti, la poesia, secondo quello che ne fu detto, non è altro che il primo stadio della demenza. State allegro dunque, commettete qualche pazzìa, altrimenti non vi riterrò per un uomo di genio.

Dott. E come posso io essere lieto? Prima che

si rappresentasse la mia commedia, gli amici, i conoscenti mi facevano buon viso, perchè speravano di poter dire all'indomani; siamo gli amici di un autore applaudito. Ma ora, come se i fischi del pubblico mi avessero coperto di lebbra, tutti mi sfuggono, o mi guardano con aria di compassione, o di scherno. Il peggio si è che il capocomico aveva pensato di far stampare sugli avvisi—Commedia nuovissima del chiarissimo signor dottore Filippo Sennorasi — ma il pubblico non si lasciò imporre dai superlativi, e fischiò anche la laurea—Oh io mi vendicherò!

Cav. Non saprei in qual modo.

Dott. Ho pensato di pubblicare un giornale, nel quale flagellerò senza misericordia tutti quelli che scriveranno commedie, buone o cattive.

Cav. Badate a voi però; potreste incontrare qualche duello, come accadde al nostro Marco Donati.

Dott. Ma io non sono nè timido, nè vile: e piuttosto che ritrattarmi sarei capacissimo di farmi ammazzare

Cav. Allora accomodatevi pure. *(guardando fra le scene, a destra).* Ma io vedo la signora Cornelia la vedova sentimentale che viene verso di noi. *(al signor Guglielmo)* Signore, io spero che adesso lascerete per un momento l' aritmetica, onde mostrarvi cortese verso la poesia così bene rappresentata dalla vostra onorevole ospite che si reca in questa sala.

Gugl. Io non faccio complimenti - la mia ospite lo sa.

SCENA II.

La signora Cornelia, *ed i suddetti.*

Corn. Buon giorno, signori. *(senza vedere Gugl).*

Cav. Si può imprimere un bacio sulla destra di Corilla ?

Corn. Corilla ? - oh se io lo fossi !...

Cav. Io non lo desidero perchè sareste morta.

Corn. Ma prima incoronata in Campidoglio.

Cav. V' incoroneremo noi ; non è vero , dottore ?

Corn. *(vedendo Guglielmo)* Signore, voi siete quì ? Perdonate, non vi aveva veduto.

Gugl. Non vi prendete soggezione di me . parlate a vostro bell' agio con i signori poeti ; io faccio conti.

Cav. Sì, non lo disturbate , e diteci piuttosto se avete terminata la vostra canzone alle donne italiane.

Corn. Fino da ieri sera.

Cav. Bravissima — Se non vi dispiace, io vi farò sentire i miei logogrifi. *(estraendo una carta)*

Corn. Oh mio Dio ! perchè vi perdete in simili frivolezze ?

Cav. Per ingannare la noia ; inoltre , credetemi , signora, abbiamo certi poeti , i quali scrivono componimenti oscuri, incomprensibili; dunque indovinelli come i miei che non vi dispiaceranno - Signor Guglielmo porgetemi ascolto anche voi. *(in atto di leggere)*

Gugl. Ho capito tutto ! — Padroni miei. *(raccoglie*

i suoi libri, ed entra in fretta a sinistra , nella porta superiore)

Cav. Che indiscrezione !...

Dott. Voi piuttosto siete indiscreto: vi pare che un uomo dato al commercio possa...

Cav. Ma, caro dottore , al giorno d'oggi chi non è dotto ? chi non è poeta ? sapete pure che i letterati nascono come i funghi. Entrate nel negozio di un sarto,e troverete ch'egli è poeta, tanto è vero che nel tagliarvi un abito si prende delle licenze poetiche. Visitate il gabinetto elegante e misterioso di un parrucchiere, e fra le boccettine, i vasi odorosi, i profumi e le pomate, voi troverete spesso la Divina Commedia di Dante; mentre il pizzicagnolo in mezzo ai prosciutti ed alle mortadelle vi mostrerà i giornali, che discorrono di civiltà, di progresso... non parlo poi delle botteghe da caffè ; per bacco! quelle sono arche di scienza, atenei. Diffatti là si parla di poesia , di pittura, di medicina, di filosofia, di astronomia, di economia pubblica ; e tutto questo fra i gelati, le bottiglie di sciampagna , ed il fumo dei sigari.

Corn. Non è là, io credo, che voi avrete acquistato il titolo di poeta.

Cav. No , certo ; ma pero la vita del caffè è necessaria ; dico bene, dottore ?

Dott. Non vedo questa necessità : in quanto a me amo piuttosto di frequentare l'alta società.

Cav. E state sempre coll'incensiere in mano , vi raffreddate il capo per ottenere sorrisi , e rinomanza - è un'altra strada.

Corn. Signori miei, badiamo però di non offendere il nostro secolo, che fa opere da giganti. Se da ogni parte ferve un nobile desiderio di studiare, di segnalarsi, ciò onora altamente la gioventù, e fa bene augurare dell'avvenire. Fra i sedicenti letterati, fra i ciarlatani ed i fanatici, in questo universale fermento, sorgeranno i veri ingegni, dei quali non fu mai penuria in Italia, e la rialzeranno... se fosse caduta.

Cav. Io sono della vostra opinione, io amicissimo del progresso. Appunto per questo non posso tollerare che il signor Guglielmo schernisca il nostro ingegno, ed i nostri studi.

Corn. Non lo crediate: egli è un uomo assennato, e di ottimo cuore.

Cav. Ed ha poi un' altra virtù tutta sua... (*sorridendo*)

Corn. Quale sarebbe?....

Cav. È padre di Arnoldo, e voi.....

Corn. Ed io sono gratissima al signor Guglielmo dell'ospitalità accordatami, quando abbandonai Napoli, alla morte di mio marito, ch'era il di lui corrispondente.

Cav. E non potrebbe darsi il caso che voi foste ora la corrispondente del figlio del signor Guglielmo? questo non è un logogrifo.

Corn. O almeno è facile a spiegarsi; ma v'ingannate assai; ne costituisco giudice il dottore.

Dott. (*scuotendosi dalla sua concentrazione*) Si tratta di qualche commedia?

Cav. No, si dice che non vi è poesia senza amore, cioè, che chi non ama non è poeta.

Corn. Io non sono di questa opinione perchè affetti più robusti possono infiammare il cuore del poeta, quello della patria, per esempio. Io non ho più che un affetto a questo mondo, un'amica che amo, idolatro, senza esserne molto corrisposta, giacchè si compiace appena di mostrarmi la sua fronte splendida, i i suoi occhi di fuoco. Qualche volta mi si avvicina, è vero, ma quando io vorrei stenderle la mano, arrestarla, essa dispiega le sue grandi ali, fugge, e si nasconde fra le nubi, o in grembo alle stelle.

Cav. Che specie di donna è questa?

Corn. Come? non conoscete la gloria?

Cav. La gloria? corpo di bacco, io ne farò un bellissimo logogrifo!

Corn. Sì; la gloria è la mia sola amica, e l'Italia fu sempre la mia musa. Il suo cielo poetico, le sue memorie, i suoi monumenti sono capaci d'inspirare i più cari pensieri, la più solenne armonia. Dove s'ispirò lord Byron? Le nebbie della sua isola materna sembravano nascondergli l'ampiezza del cielo, le bellezze della natura, e quì venne; quì trovò amore, luce e poesia, onde in lui quella vena prodigiosa del canto, col quale salutò così affettuosamente le nostre più belle città. Io pure visitai i ruderi del Campidoglio, e del foro romano; io volli toccare quelle pietre, sulle quali risuonano ancora i passi dei Deci, e de Bruti; io scorsi di notte le lagune di Venezia, udii il canto del gondoliere, che sem-

brava invitarmi a sciogliere un inno all'antica regina dell'Adriatico: io mi sentii scossa, rapita; io piansi, io scrissi..... Ma chi può alzare lo sguardo al cielo d'Italia, e non sentirsi poeta?

Cav Voi avete una fantasia assai nobile, un'anima di fuoco, e non so comprendere come un negoziante abbia potuto rendervi felice.

Corn. Felice no, quantunque fosse un ottimo uomo. Io lo aveva sposato per ragioni di famiglia, ma le nostre anime non si compresero mai; era impossibile. Io non trovai finora un cuore che potesse armonizzare col mio!

Cav. No? perchè non lo avrete cercato, ma sarei pronto a scommettere che quel cuore esiste....

Corn. Forse io non passerò a seconde nozze; ma se mai dovessi decidermi a questo passo, sceglierei quel solo capace di farmi gustare le gioie feconde dello spirito, che mi furono sconosciute finora.

Cav. Allora lascio da parte la modestia, e vi offro la mia mano; io sono quello che cercate.

Corn. Credo che prendiate un equivoco, perchè i logogrifi non mi piacciono.

Dott. Se credete che io possa.....

Corn. Procurate di avere miglior fortuna.

Dott. (Nemmeno le donne fanno buon viso all'autore fischiato) *(di dentro si ascolta la voce di Donati)*

Cav. Se non m'inganno, ecco chi è più celebre di noi.

Corn. (*osservando dalla porta di mezzo*) Diffatti è il signor Donati.
Dott. Egli però ha quarant'anni.
Cav. Allora le donne sogliono preferire la prosa dei venticinque alla poesia dei quaranta.
Corn. Non tutte però.

SCENA III.

Il signor MARCO DONATI, *ed i suddetti.*

Don. (*di dentro*) Grazie, grazie, signori miei; voi mio caro libraio, attendetemi alla stamperia; signor professore al bene di rivederla...grazie, grazie. .. (*si presenta con molte carte e giornali sotto il braccio, dentro il cappello, che tiene nella mano sinistra, ed asciugandosi colla destra il sudore*)
Corn. Buon giorno, caro Donati.
Don. Signora, il mio rispetto.
Cav. Come siete agitato! grandi affari, se non isbaglio.
Corn. Qualche nuova opera forse?
Don. Opera? eh mio Dio; inezie, conterelli che devo pagare al tipogràfo per la stampa delle mie cosuccie: poveri torchi! li vado affaticando un poco troppo, non è vero?
Corn. Essi però vi procurano molta gloria.
Dott. (Pur troppo!)
Don. Gloria? che dite mai, signora mia? Io non possiedo che la buona volontà; ed anzi vi dirò che quando si lodano tanto le mie opere,

io quasi ne arrossisco, ne soffro, perchè vedo quello che si potrebbe fare di meglio con forze maggiori: eppure che volete! -- i giornali non sanno occuparsi che di me, e non solo gli italiani, ma i francesi, gli inglesi... Eh per bacco! vi sono tanti poveri giovani, tanti ingegni obbliati, dei quali si dovrebbe dire qualche parola, che servisse loro d'incitamento al bene..... non è vero, miei buoni ragazzi? (*al cavaliere*, *ed al dottore*) Però, siccome so quanto v'interessi tutto ciò che mi riguarda, così vi ho recato questi giornali... vedrete; almeno per passare il tempo. (*depone sul tavolo i giornali*)

Corn. Leggeremo con vero piacere.

Don. Anche que' signori gentilissimi che si degnarono di accompagnarmi fin quì, tutti dottori.... anzi vi era fra loro il professore di belle lettere.... gran luminare! gran testa!.. ebbene, tutti si rallegravano meco per una fortunetta che mi è toccata.

Corn. E si potrebbe sapere?....

Don. Vi prevengo che non meritavo tanto, ma...

Cav. Vi hanno conferito forse una cattedra all' università?

Don. No; è un diploma che mi viene dall'accademia dei Sonniferi.

Cav. Davvero? è un' accademia che gode un'alta protezione, a quanto mi hanno detto.

Corn. Lasciateci vedere questo diploma.

Don. Oh non serve....

Corn. Compiacetemi.

Don. Come volete. *(presentandole il diploma)* Ma vi è di più: si dice, si assicura che mi verrà conferita la medaglia dell' incoraggiamento.

Corn. Credo che la meritiate. *(restituisce a Donati il diploma, ch' egli subito consegna al dottore)*

Don. Tutta bontà vostra, signora mia; è vero che io cerco di rendermi utile alla società, alla repubblica letteraria, ma la medaglia... è troppo assolutamente.

Dott. *(gli restituisce il dipl.)* Mi consolo con voi.

Don. Grazie, mio caro, grazie. *(consegna il diploma al cavaliere)*

Cav. Vediamo un poco. *(legge ad alta voce)* « Noi
« accademici Sonniferi, sempre intenti a pro-
« muovere le Lettere e le Scienze, mandia-
« mo questo diploma accademico al valoroso
« Marco Donati, ascrivendolo fin da questo
« momento fra i nostri pastori col nome di
« Melone Aganippeo, ecc. ecc. »

Dott. (Nel mio giornale spargerò il ridicolo sull' accademia Sonnifera.)

SCENA IV.

ARNOLDO, *ed i suddetti*.

Arn. *(dalla sinistra)* Signori....

Corn. Buon giorno, Arnoldo; venite dallo studio?

Arn. Sì, o signora.

Cav. Eccovi il nostro Donati, già accademico dei Selvatici, degli Indolenti, ed ora dei Son-

niferi: ve ne prevengo perchè in avvenire lo chiamiate col bellissimo nome di Melone Aganippeo.

Don. Bontà degli accademici. *(presentando il diploma ad Arnoldo, che non lo riceve)*

Arn. Tralasciate, signore; i diplomi accademici non aggiungono merito, giacchè le accademie da sonettuzzi ed epitalamii o cose simili, sono passate di moda; appunto come quella degli arcadi, proscritta dalla nuova civiltà delle lettere.

Don. Arnoldo ha sempre l'agro in bocca.

Arn. Non me ne accorgo; ma in ogni caso come potrebbe versarsi su voi che io credo maggiore d'ogni titolo, o nome pastorale? Per provarvi invece quanto interesse io prenda per ciò che vi riguarda più strettamente, vi pregherò a tranquillizzarmi sull'esito del vostro duello.

Corn. A proposito! noi ce n'eravamo scordati.

Cav. Siete rimasto ferito?

Don. Io?.... impossibile, perchè non mi sono battuto, e non mi batterò mai — Ma vi sembra, amici miei, che io possa disdirmi col fatto delle opinioni da me esternate contro il duello? contro quel mostro?.... Mi sta troppo a cuore la mia riputazione. Quindi il mio avversario ebbe la gentilezza, ed il buon senso di cambiare le pistole in bottiglie di sciampagna, che io ho pagate, questo s'intende, ma però sono rimasto vincitore.

Dott. Eppure mi hanno detto che foste costretto

a far delle scuse a quel signore che avevate offeso in un certo articolo... e di più con promessa di ritrattarvi sul medesimo giornale.

Don. Io far delle scuse? io ritrattarmi? ...Obibò; cose d'uso giuochi di parole. Ma insomma tutto è finito, ho bevuto, ho pagato... e non se ne parli più Torniamo a noi. Dimmi un poco, Arnoldo; interverrai tu all'accademia del Barone?

Arn. Sì, per un solo motivo! *(guard. Cornelia).*

Cav. *(che ha notata l'occhiata di Arnoldo, dice sottovoce al dottore)* Avete veduto che occhiata ha dato alla nostra Saffo?

Dott. (Sì, è un Faone diverso dall'antico).

Corn. A proposito signori miei, bisogna che io vada a prepararmi...

Don. Noi aspettiamo da voi qualche cosa di bello, di grande, d'immenso...

Corn. Lasciate stare l'immensità, ve ne prego: nient'altro che una povera canzone ispiratami dall'amor di patria.

Don. L'amore di patria!... cospetto! l'ispirazione è sublime; si possono dir cose grandi...

Dott. Massimamente quando si ha del coraggio, non è vero, signor Donati?

Don. Certo; coraggio civile.

Corn. Il male si è, miei signori, che molti parlano di quell'affetto nobilissimo senza sentirlo; e pur troppo è vero ciò che, a questo riguardo, scrisse un distinto ingegno:

« Di patria il santo amore
« Ch'empie a mille la bocca, a dieci il petto ».

(saluta ed entra nella sua stanza)

Cac. Anch' io vado a concentrarmi, a pormi in dignità accademica, ed a provare la declamazione dei logogrifi.
Dott. Vengo con voi. (Vado a stendere un articolo contro gli accademici Sonniferi.) (*escono dal mezzo*)
Don. Mio caro Arnoldo, ho a dirti qualche cosa che riguarda il tuo bene.
Arn. Il mio bene?
Don. Sì, mio buon figliuolo; io ti amo, ti ho sempre protetto, e mi duole di vederti ad accarezzare idee pericolose, a tempi nostri, fatali. Tu pensi che l'ingegno basti per distinguere, per salire, un giorno o l'altro, ad una meta altissima; e tu sei in errore.
Arn. Che dite voi?
Don. Una dura verità; mi spiegherò. Tu hai scritto un poema che ha per titolo: *La straniomania* - io solo conosco il tuo manoscritto: è un utile e splendido lavoro, che ti costa cinque anni di studi, e di fatiche: è un poema, il quale se prende le sue inspirazioni dal Giorno di Parini, starei per dire che non gli è inferiore.
Arn. Ohimè, voi mi adulate.
Don Benchè l'adulazione sia il linguaggio dei letterati, pure io ti parlerò schiettamente. Tu darai alla luce il tuo lavoro; ma dimmi, come ti presenterai al pubblico?
Arn. Con un poema.
Don. Lo comprendo; ma tu hai la disgrazia di essere giovine, oscuro, senza nome. Chi è, si domanderanno l'un l'altro, l'autore di questo

libro? — Nessuno lo conosce — Non è membro di qualche accademia? — No — È intervenuto mai alla riunione degli scienziati? — No — Scrive un giornale? — No — I pubblici fogli ne hanno mai parlato? — No — Ohimè, ohimè! I compagni de' tuoi primi studì diranno fra loro trasognati; ma come? l'Arnoldo che noi chiamiamo il pitocchino, regalandolo di scappellotti; quel desso che prendeva le busse dal maestro, è divenuto poeta? ed ha avuto il coraggio di stampare un libro che prende di mira le follìe umane? che arruola il flagello contro i vizî del secolo? Arnoldino, nell'età di ventitrè anni? . . . oh è divenuto pazzo egli stesso; si consigli piuttosto a fare lo scrivano, il giovine di negozio... Ed eccoti, per prevenzione; atterrato nel primo tuo slancio, eccoti confuso fra la folla dei tanti giovani italiani, la di cui esistenza s'ignora da una città all'altra, e perchè? perchè nessun letterato, nessun giornalista si è presa la briga di dire; signori, quel giovine ha scritto un buon libro.

Arn. Questa ingiustizia mi era nota anche prima di por mano al mio lavoro, e non mi ha spaventato. Non si scrive sempre per la moltitudine, ma pei pochi saggi che possono e sanno rettamente giudicare.

Don. Sono sogni questi, sono nobili illusioni. Mio caro, il nostro secolo è il secolo dei lumi, io non lo nego, ma tu mi concederai che è anche il secolo del ciarlatanismo. Credi che tanti uomini, i quali godono di una bella riputazione,

non ne sieno debitori, bene spesso, ad una parentela, all'amicizia di qualche gran luminare, ai sorrisi onnipotenti di una bella e ricca signora? Credimi Arnoldo; bisogna uscire dalla propria cameretta, è necessario farsi vedere in pubblico, a braccio del conte, nella carrozza della duchessa, nelle accademie, nelle conversazioni: insomma bisogna lodare, magnificare per essere poi lodato e magnificato.

Arn. Se questa è la strada vi accerto che morirò oscuro; perchè io sdegno la lode che non mi viene libera e sincera dal convincimento altrui: no; io non sarò mai rispettato se per esserlo è d'uopo avvilire il sacerdozio delle lettere, la dignità dell'uomo.

Don. Ma fra due strade che ti stanno dinanzi vorresti tu scegliere la più lunga e faticosa? Bada bene, amico mio, che la fama ce la dispensiamo noi, l'uno coll'altro. Vi è un tale che scrisse sonetti, canzoni? ebbene, eccoti subito un amico che gli dà il nome di Petrarca, moderno: e questo Petrarca, per gratitudine all'amico stesso autore di tragedie, cosa fa? gli affibbia a dirittura il coturno di Alfieri. Così si dispensano lauree, e diplomi. Io ho conosciuto un letterato che sul principio della sua carriera, pieno di fede, di coraggio si era messo sul tuo cammino; ma ben tosto si accorse che i suoi piedi grondavano sangue; allora vide una strada larga, piana, popolata, e volle provarvi egli pure i suoi passi. Principiò dal pubblicare un giornaletto umoristico,

che lo rese assai popolare, per cui ne fece succedere un altro più grande, in carta migliore, e non più umoristico ma letterario e politico. Inchinò i dotti, i segretari delle Accademie, scrisse bibliografie per sciocchi versi, in belle edizioni, necrologie per uomini da nulla, morti sotto ricchi padiglioni, e così rese pingue lo scrigno e chiaro il suo nome. Poi stampò opuscoli, e sempre col proprio ritratto nella prima pagina; li inviò a tutti gli articolisti, non dimenticando mai di porre sugli indirizzi l'illustre, il chiarissimo, parole di moda che non costano niente; e giovano molto. I letterati adulati, lo adularono, i segretarî inchinati, e pagati, gli spedirono i diplomi, e mentre io ti parlo, egli è chiaro, rispettato, socio corrispondente, accademico, e ben presto porterà all'occhiello del suo abito un nastro: chi sa che più tardi non gli arrivi anche un titolo di nobiltà,... Amico mio, segui l'esempio di costui, o incanutiranno i tuoi capelli prima che tu possa ergere la fronte fra gli uomini di lettere; avrai disprezzato, maledetto il ciarlatanismo, ma morirai oscuro, povero ed infelice. Mio buon figliuolo pensa a quanto ti ho detto. Addio! *(esce)*

Arn. Con quanta fedeltà egli ha dipinto se stesso! Vi è del vero scoraggiante nelle sue parole; non posso negarlo, ma non mi smarrirò per questo, non cesserò di amare il mio poema, se altro non fosse per le pene, ed i sacrifizii che mi costa. Non ardirò di crederlo degno di

Parini, ma ispirato però alla scuola severa: non sarà un bel lavoro, ma utile almeno, e questo basta alla mia coscienza. Inoltre, chi sa che non riesca a meritarmi la stima della donna che amo, senza aver osato ancora di aprirle il mio cuore! La stima solamente? Ah mio Dio, non è tutto ciò che io vorrei.... ma sarà sempre qualche cosa!

SCENA V.

Il signor Guglielmo *dalla sua camera, assai turbato, ed il suddetto.*

Arn. Padre mio.....

Gugl. Ah, sei quì tu? stavi forse componendo dei versi? sono partiti i letterati dalla mia casa? Sempre ciancie inutili!

Arn. Benchè non sieno nuovi per me questi rimproveri, pure vi chiederò qual nuova cagione.....

Gugl. Nuova, pur troppo! -- Guardate! -- La mia casa è divenuta il serbatoio d'Arcadia, un Parnaso! persino sul mio scrittoio trovo sonetti, canzoni, epitalamii, e simili freddure. Ma quali vantaggi ti hanno procurato finora? Va in piazza alla Borsa a domandarlo, e ne udrai la risposta. Ognuno fa le meraviglie perchè io ti lasci vivere nell'ozio, e spensieratamente. Diffatti io povero negoziante, ristretto nelle mie speculazioni, nei miei guadagni, sono obbligato a pagare un

commesso, a tenere nel mio studio un mercenario, perchè mio figlio è poeta! - poeta, che in fine dei conti vuol dire miseria!

Arn. Voi mi fate assai male parlando così!

Gugl. Io ti faccio del male? — io?—Ti dirò che mi assoggettai a lasciarti seguire la carriera infelice delle lettere, sperando che almeno ti saresti acquistato una certa rinomanza, e qualche poco di danaro: ma tu hai ventitrè anni, e che cosa sei? uno zero! — Ma intanto, mentre scrivi versi alla luna, e t' inspiri ad un bel tramonto, ad un ruscello, che i poeti fanno diventare d'argento, senza aver mai conosciuto questo metallo, intanto tuo padre, onesto negoziante, è alla vigilia di perdere il suo credito, perchè non ha danaro bastante per saldare domani le proprie cambiali..... (*prendendolo per mano, dice con accento solenne*) E questa è prosa, orribile prosa!

Arn. (*spaventato*) Ed è possibile?

Gugl. È certo! — Sono stato alla cassa, e fatto il bilancio, mi mancano ottomila lire, e le devo sborsare ad un uomo che ha giurato la mia rovina.

Gugl. Ah Dio mio!... Ma però m' immagino che il caso non sarà disperato..... troveremo bene un mezzo.... un amico....

Gugl. No, gli amici ti daranno forse delle lagrime, non del danaro. Vi è tale diffidenza oggi nel commercio, che non basterebbe una malleveria di sangue per ottenere l' imprestito di ottomila lire!

Arn. Intanto ditemi chi è il vostro creditore; penserò io a commuoverlo..... gli dirò che si prenda....

Gugl. I tuoi versi?

Arn. Se sono povero non è mia la colpa.

Gugl. Ma dei tempi, non è vero? questa è l'eterna querela dei poeti.

Arn. Avete ragione; che potrei dirvi ora? bisognerebbe vedermi il cuore, ferito dai vostri rimproveri come da punte d'acciaio..... ma non importa; io penserò al modo di riparare a questa disgrazia.... Ah, mi viene una idea... voi vi dimenticaste di avere un fratello.... oh sì, corro io medesimo.

Gugl. Fermati, vi ho pensato, ma... *(il loro dialogo viene interrotto dai seguenti personaggi)*

SCENA VI.

Il Cavaliere, *il* Dottore, *ed i suddetti.*

Cav. *(in entusiasmo)* Che stupenda scena mi ha fatto sentire il dottore! Goldoni è resuscitato!

Dott. Che versi, mio caro cavaliere! che terzine! un'altra Basvilliana!

Gugl. (Costoro adesso!....) Padroni! *(va per uscire)*

Arn. *(arrestandolo)* Padre mio....

Gugl. Non mi seguire - rimani in Parnaso, mentre io vado.... addio! *(esce precipitosamente)*.

Arn. Ah!... *(va a sedere nella massima costernazione)*

Cav. *(sottovoce al dottore)* Che scena è questa?

Dott. Non conoscete ancora l' umore stravagante del signor Guglielmo?

Cav. Eh vi dev'essere qualche novità; voglio vedere se mi riesce di scoprire...

Dott. Quanto siete curioso!

Cav. Può darsi. *(si avvicina ad Arnoldo)* Mio caro Arnoldo, potrei sapere perchè vostro padre è partito così bruscamente?...

Arn. Vi prego di compatirlo... un negoziante...

Cav. Cattivi affari forse?...

Arn. Non so, ma... *(preso da un' idea dice fra sè)* Se io pregassi il cavaliere!.... egli è ricco, e potrebbe...

Cav. Ma anche voi siete assai pensieroso.....

Arn. Sì, sono inquieto, e.... *(alzandosi)* Dovrei pregarvi di un favore....

Cav. Sarei tanto fortunato di potervi servire?.. parlate con franchezza.

Arn. La vostra bontà mi accresce il corraggio. *(al dottore, traendo in disparte il cavaliere)* Permettete un momento....

Dott. Accomodatevi.

Arn. (Sappiate adunque che io mi trovo in bisogno della somma.... di otto mila lire.....)

Cav. (Voi, mio caro? è una miseria....)

Arn. (Ma pure se non vi spiacesse di favorirmi, sarei pronto a farvi qualunque obbligazione).

Cav. Che obbligazione! fra amici? mi meraviglio? aspettate. *(si avvicina al tavolino e prende la penna)*

Arn. Voi dunque?

Cav. Mi viene una bellissima idea; con due righi vi servo subito. *(scrive)*

Arn. Giovine generoso! — Ah potrò così soccorrere mio padre!

Cav. *(dopo di aver scritto, consegna ad Arnoldo il foglio piegato, dicendogli)* Prendete; ma la cosa resti fra noi; addio.

Arn. Ve ne accerto; *(accompagnandolo sulla porta senza osservare la carta)* la mia gratitudine sarà eterna. *(si stringono la mano, ed il cavaliere esce: Arnoldo apre il foglio, e legge nella massima sorpresa ed indignazione)*

« Non chiedere denari a un letterato,
« Che, benchè cavaliere, è disperato...

Ma come? così mi schernisce?

Dott. Che avvenne, amico mio?

Arn. Il cavaliere non ha anima in petto.

Dott. Oh!.... cosa vi ha fatto?

Arn. Nulla.

Dott. Nulla? io vi vedo molto alterato: abbiate confidenza in me; forse potrei giovarvi.

Arn. Voi?

Dott. Anzi desidero di trovarmi nel caso, e....

Arn. Ebbene, favorite di osservare. *(dandogli il foglio)* Io gli domandavo un piacere, ed egli ha scritto.....

Dott. *(dopo di aver letto)* Una verità incontrastabile. — Ma dunque voi, mio caro, avreste bisogno di danaro?

Arn. Pur troppo!

Dott. Allora io stesso potrei....

Arn. Dite davvero?

Dott. È una cosa presto fatta: ditemi; conoscete l'impresario del teatro?

Arn. Sì.

Dott. Andate, presentatevi a lui, e ditegli in mio nome, che abbia la compiacenza di favorirvi la metà almeno dell' incasso, che gli fruttò la mia povera commedia, giacchè a lui toccarono i denari, ad a me i fischi. Vi saluto. (*esce*)

Arn. Ecco gli amici! nel giorno della sventura si allontanano – Ohimè! se il mio sangue fosse oro saprei cavarmelo dalle vene.... ma io non possiedo nulla, nulla fuori del mio poema... Or bene; se io cercassi di venderlo ad un editore?... Ah sì, non vi avevo pensato...eppure chi vorrà sborsarmi al momento la somma di ottomila lire? ... (*estraendo di tasca un grosso manoscritto*) Ottomila lire!... impossibile;questo manoscritto è bene un tesoro per me, ma per gli speculatori, per i mercanti non è altro che carta! — In ogni modo voglio tentare (*per partire*)

SCENA VII.

Il signor DONATI, *ed il suddetto.*

Arn. (*scontrandolo sulla porta*) Donati!

Don. Sono venuto a prenderti io medesimo, perchè desidero di presentarti alla conversazione del Barone; ti gioverà moltissimo.

Arn. Egli è che io non verrò.
Don. Non verrai?
Arn. Se voi sapeste! io mi ritrovo nella più crudele situazione.
Don. Cosa ti è accaduto in così poco tempo?
Arn. Una disgrazia, che voi forse potreste riparare.
Don. Lo farò subito: parla, parla, mio buon figliuolo.
Arn. Vi confido una sciagura domestica. La somma di ottomila lire, che manca a mio padre per compiere domani i pagamenti, sta per aprire il suo fallimento.
Don. Un fallimento per così piccola somma?...
Arn. Sapete che mio padre non è un gran negoziante.
Don. Capisco; ma ad ogni modo, cosa sono mai ottomila lire?
Arn. Se voi voleste farmi l'imprestito....
Don. Perchè non me lo hai detto prima? perchè mancare di confidenza? Un'ora fa solamente io ti avrei servito con un piacere inesprimibile... è certo, mio caro; bastava che ritenessi la somma da me sborsata ai librai, agli uffizi dei giornali, alla posta.... ne sono mortificato; ma che vuoi!.... la letteratura mi vuota lo scrigno. Inoltre dovrò anche pagare una elegante carrozza, due bei cavallotti che acquistai, per distinguermi dai letteratuzzi che vanno a piedi.... tanto più che fra pochi giorni, avrò la medaglia d'oro, e non sarà bene che io mi faccia vedere in un legno, preso a

credito.... convengo che la moda del giorno potrebbe giustificarmi ; vi sono tanti che si fanno strascinare a respiro.... ma io cerco di distinguermi in tutto.

Arn. Ad ogni modo... ascoltate. Io sono pronto a vendere il manoscritto del mio poema : fatene la proposizione ai vostri librai.

Don. Cattivo ripiego ; non lo comprerebbero, te ne assicuro. Il tuo poema è stupendo, te l' ho già detto ; ma persuaditi che spesso un capolavoro, senza un gran nome sul frontespizio, non è più capolavoro, mentre non vi è componimento tanto mediocre, che all' ombra di una fama, bene o male acquistata, non diventi cosa sublime.

Arn. Sarà come dite ; ma però una vostra raccomandazione potrebbe accreditare la mia opera.

Don. Di questo ne convengo : una mia parola ti farebbe assai bene. Abbiamo l' esempio di opere divenute eccellenti, per gli encomii di qualche gran letterato. Ma tu, mio povero amico, hai bisogno di danaro ora, nella giornata, non è vero?

Arn. Prima di sera.

Don. Lo vedi ! — Ed i librai non pagano se non quando l' opera è stampata, venduta, ristampata e qualche volta, mai.

Arn. Mio Dio!... Insegnatemi dunque un mezzo...

Don. Non saprei davvero ... *(colpito da un' idea si arresta, e dice fra sè)* (Oh, per bacco !

che buona idea.... eccellente !) Senti, figlio mio, vi sarebbe un mezzo...

Arn. Dite, dite, per carità.

Don. Un mezzo sicuro, col quale tu potresti avere al momento la somma desiderata, e di più il tuo poema verrebbe ad acquistare facilmente la celebrità che merita.

Arn. Tanto meglio! — ditemi cosa devo fare?

Don. Pochissimo, quasi niente. Ascolta: hai detto a qualcheduno di aver scritto un poema?

Arn. No; la signora Cornelia soltanto lo sa, ma ne ignora il titolo, ed il concetto, tutto insomma.

Don. Va bene; consegnami allora il tuo bel manoscritto; io lo farò stampare, sotto il mio nome, sborsandoti le ottomila lire..... senza obbligo di restituzione. — Ebbene, non mi rispondi?

Arn. È tale la mia sorpresa che.... ma come poteste avere il coraggio di propormi un tale contratto?

Don. Mi pare che sia convenientissimo. Il tuo lavoro che tutti crederanno uscito dalla mia penna, sarà stimato, celebrato in pochissimo tempo, e tu avrai la interna compiacenza di esserne l'autore. Tu hai scritto, se non erro, per sferzare e correggere la mania degli italiani, che accolgono con tanto entusiasmo tutto ciò che viene di fuori, mentre non curano, od anche disprezzano i prodotti, le manifatture, le opere, gli usi, e persino i costumi

nazionali. Se nel tuo libro vi può essere del vantaggio per la tua patria, che importa al tuo cuore di cittadino che questo vantaggio si riconosca da te, anzichè dal libro medesimo? — Quanti speculatori non hanno acquistato col danaro una proprietà esclusiva sulle macchine degli artefici, i cui nomi rimasero ignorati? E ciò che fu praticato colle opere meccaniche, non si potrà praticare egualmente con quelle puramente intellettuali? Quale differenza fra loro? Dimmi; Michelangelo, giovinetto, per dar credito ad una sua statua non la fece credere opera greca? Vittorio Alfieri, spirito superbo e geloso, non assicurò di aver ritrovato sul muricciuolo di un venditore di libri il manoscritto della sua Alceste seconda?

Arn. Non proseguite, vene prego; sarebbe inutile. Ma non sapete che si vive di stima e di amore? che l'ambizione è virtù, quando è stimolo al bene? Non avete mai pensato che mentre un uomo legge e medita il vostro libro nel silenzio della sua camera, per le nobili commozioni che prova, per quelle lagrime soavi che voi gli fate spargere, egli si sente inclinato ad amarvi; ed è in tal modo che l'autore diviene l'amico, il padre di una grande famiglia? Vi piacque di dire che il mio lavoro è buono, che potrà giovare alla nostra patria; e perchè vorreste togliere a me, giovine, bisognoso di fama quel po' di nome che potrei acquistarmi?... Sarebbe un furto, un omicidio, e voi

non vorrete commettere nè l'uno, nè l'altro di questi delitti. Ora io so che possedete del denaro, molto denaro; ebbene; io sono pronto a sottoscrivere qualunque obbligazione: estendetela; io non vi cambierò una parola; comandate, e sarete ubbidito. Oh amico! sta in vostro potere di rendermi il più felice degli uomini, ma senza rapirmi cinque anni di lavoro, il mio avvenire, la vita!

Don. Tu ti esalti troppo, figliuolo; questo tuo poema non è poi destinato a renderti immortale.. è bello, sì, ma bisogna distinguere... Che diavolo! Se tu hai lavorato per cinque anni, io ti do ottomila lire... ottomila lire per un piccolo poema, in Italia... Ma sai tu che Parini non ha guadagnato altrettanto?... Eppure, a sentirti, io sono un ladro, un omicida... Eh via, via non se ne parli più.

Arn. Infine, stampate il poema, fatene quel commercio che meglio credete; io ve ne cedo per sempre la proprietà materiale, ma rinunziarvi il mio nome. . oh mai!

Don. Che commercio vuoi tu che io possa farne, se non sei conosciuto da nessuno?

Arn. È singolare! come se il vostro nome potesse rendere migliore il libro!

Don. Infinitamente migliore. E poi so bene io come si fa per accreditare le opere!—Si fingono stampate a Parigi, ristampate a Londra, e... Insomma non se ne parli più, e andiamo all'accademia... *(mentre si muove verso il fondo comparisce il sig. Guglielmo)* Oh, ecco tuo padre.

SCENA VIII.

Il signor GUGLIELMO *desolatissimo, ed i suddetti.*

Arn. (*avvicinandosi al padre gli dice sottovoce*) Ebbene, padre mio ?

Gugl. (Lasciami ; mio fratello mi ha ricusato un imprestito : tentai di ottenere una dilazione dal mio creditore, e n'ebbi in risposta la minaccia del carcere—Tu scriverai dunque dei versi sulla carcerazione di tuo padre!) *(entra disperato nel suo appartamento, respingendo il figlio, che vorrebbe seguirlo)*

Arn. Ah !....

Don. (avendo osservata la disperazione di Guglielmo, dice fra sè) (Non dispero ancora). Arnoldo sto aspettandoti—Non vieni ?

Arn. No.

Don. Allora ti saluto. *(per partire)*

Arn. Fermatevi.

Don. (Va bene). Cosa vuoi ?

Arn. (fra se) (Coraggio ! - sono giovine, scriverò un altro poema...) Siete voi pronto a sborsarmi subito le ottomila lire ?

Don. Dunque hai riflettuto meglio? diffatti mi pareva impossibile che... si tratta di una cifra enorme, e quasi mi pento... ma ormai, giacchè ho detto uno sproposito, vada, non mi ritiro ; però se ti rincresce, tanto meglio ; facciamo conto di non averne parlàto. *(per partire)*

Arn. Non mi rincresce più... sono pronto.

Don. Allora, sono un uomo onesto, e vado a prendere le ottomila lire... Ma intendiamoci bene; tu devi giurarmi il silenzio sul tuo onore, perchè tu vedi di che si tratta; il rischio è tutto mio.

Arn. Tacerò, ve lo giuro; ma andate, affrettatevi.

Don. Vado. *(partendo dice fra sè)* Ho scritto un bel poema! *(esce)*

Arn. Ora posso piangere, almeno! Che mi resta di cinque anni di studî, di gioie, di speranze? nulla, più nulla... Ma no; io li cancello dalla mia vita, e li dono a mio padre. Ora potrò provargli che non vissi ozioso, nè spensierato, che non gettai gli anni migliori della mia vita, che le cifre, ed i calcoli non sono poi tutto a questo mondo, e l'ingegno vale pur qualche cosa.... Ah questa è una consolazione ben dolce, un orgoglio solenne... Eppure no, non avrò nemmeno un tale conforto, perchè ho giurato di tacere - e tacerò! – Ma Cornelia!... Cornelia, alla quale avevo divisato di presentare il mio poema, e dirle: alla donna del mio cuore offro le prime ispirazioni della mia giovinezza, i miei sudori, tutto!... un altro dolore!... *(avendo fra mani il suo manoscritto, dice)* Oh mio povero figlio, tu ne andrai in quella società, per la quale ti ho creato: forse sarai accolto con sorrisi ed applausi; io vedrò que' sorrisi, ascolterò quegli applausi, senza poter dire ad alcuno che tu fosti generato nella mia mente... a nessuno, nemmeno a Cornelia!... Oh quali torture mi sono io preparate!...

SCENA IX.

La signora CORNELIA, *in abito di conversazione, ed il suddetto.*

Corn. Arnoldo, come vedete, io sono preparata; andiamo all' accademia?

Arn. Signora; vi prego a perdonarmi, ma non posso intervenire alla riunione...

Corn. Dopo la promessa che mi avete fatta?... Ma egli è che io vi trovo assai pallido e malinconico— Che cosa avete?

Arn. Non so; forse un poco di febbre... un...

Corn. Mi rincresce assaissimo; molto più, perchè da qualche tempo desidero di conoscere ciò che avete scritto con tanto mistero. Voglio sperare però che non mi farete aspettare lungamente il piacere, che oggi mi ero ripromesso. A voi, che avete bello l'ingegno e nobile il cuore, io vorrei manifestare un mio pensiero, un progetto letterario e civile, da me vagheggiato solamente, perchè le mie forze non basterebbero a svolgerlo con quell' acume di critica che sarebbe necessario. Noi, oramai, non possiamo più chiamarci Italiani, giacchè, mode, costumi, letteratura, ed in qualche città, con somma vergogna, perfino il linguaggio, prendiamo ad imprestito dallo straniero: noi già creatori, ora vogliamo imitare! Non vi sembra che, come Parini sferzò i molli costumi de'suoi concittadini, così oggi potrebbe

un'altro poeta prender di mira quella fatale straniomanìa, che domina in Italia? Vi confesso il vero; se sorgesse fra noi quest'essere coraggioso, io lo adorerei come padre e rigeneratore di una grande famiglia!

Arn. (*fra sè, reprimendo le lagrime*) Il soggetto del mio poema!

Corn. Non mi rispondete nulla?

Arn. Signora, io sento al pari di voi, credetemi.

Corn. E perchè non tentate dunque quest'opera?

Arn. Io?... Forse sarebbe inutile, perchè la voce di un solo non è mai ascoltata.

Corn. V' ingannate; ma in ogni modo, tutti dobbiamo portare la nostra pietra al monumento della gloria comune.

Arn. Ed io... (*guardando verso la porta d'ingresso*) Oh, ecco i nostri amici...

Corn. Vengono a prenderci; vi è anche il signor Donati.

Arn. (Egli!)

SCENA X.

Il cavaliere, il dottore, il sig. DONATI, *ed i suddetti.*

Corn. Signori, siate i ben giunti!

Cav. Egregiamente! Anderemo tutti uniti all'accademia.

Corn. Non tutti però, giacchè il nostro Arnoldo non viene.

Dott. (Meglio così)

Cav. (Si vede che non ha potuto riscuotere la mia cambiale.)

Don. Io rimarrò brevi momenti con Arnoldo, perchè devo dirgli alcun chè; ma vi raggiungerò quanto prima.

Cav Andiamo dunque - (*a Cornelia offerendole il braccio*) Permettete , mia bellissima Saffo , che io rappresenti , per una volta almeno , la parte di Faone ?...

Corn. Molto obbligata , ma già sapete che i logogrifi non mi piacciono , e non vorrei che gli indiscreti pretendessero di spiegarne uno , vedendomi al vostro braccio ; onde scelgo per mio cavaliere il dottore, che è meno pericoloso.

Dott. *(serio)* Grazie. (Una noia di più.) *(offre il braccio a Cornelia)*

Corn. (*con dolcezza*) A rivederci, Arnoldo. (*escono*)

Cav. *(a Donati)* Vi aspetto in istrada perchè non voglio... già mi capite. *(esce)*

Arn. *(dopo un momento)* Ebbene ?...

Don. Ecco le ottomila lire ! (*avvicinandosi al tavolino, sul quale depone la somma)*

Arn. *(accostandosi egli pure al tavolino)* Ah !... Ma non potreste imprestarmi questa somma, senza rapirmi il mio manoscritto ?...

Don. Rapire ? con tanto oro che tu mi porti via ?

Arn. Vi farò una cambiale di novemila - di diecimila - di dodicemila lire di più !...

Don. Mi prendi per un usuraio ?... ho capito tutto. *(per raccogliere il denaro)*

Arn. Fermatevi ! *(estrae il manoscritto)* Ecco il mio poema... io ve lo consegno bagnato dalle mie lagrime... *(Donati riceve il manoscritto)* Ma ora questi denari sono miei , tutti ! mio padre è

salvo... egli è dunque un milione che stringo nelle mie mani!

Don. Ricorda che resta conchiuso fra di noi un trattato solenne... giurami, un'altra volta, il silenzio.

Arn. Lo giuro... Ah, io ho ascoltato un gemito là dentro... è mio padre che forse... Andate, lasciatemi godere questo momento di gioia suprema...

Don. (*partendo dice*) Probabilmente sarò decorato. (*esce*)

Arn. (*avvicinandosi all'appartamento di Guglielmo*) Padre, mio padre....

SCENA XI.

Il signor GUGLIELMO, *ed il suddetto.*

Gugl. (*agitatissimo*) Che vuoi?

Arn. (*presentandogli il denaro*) Sono ottomila lire; pagate!

Gugl. (*sommamente meravigliato*) Che hai tu detto? dove trovasti quella somma?

Arn. Prendetela.

Gugl. Io non la riceverò senza sapere da dove ti è pervenuta....

Arn. Un amico generoso me l'ha somministrata...

Gugl. Un amico?... ma, mio Dio! tu tremi, le lagrime t' inondano il viso...

Arn. Ed è vero!... ma sono lagrime di gioia, d'immensa gioia... io sono felice di potervi soccorrere - prendete; (*Guglielmo prende il danaro*)

Io poeta, non vi dono dei versi, ma dell'oro ; io essere ozioso, e spensierato, lacero la vostra cambiale - andate !

Gugl. Ah figlio mio ! (*estremamente commosso, abbraccia il figlio, ed esce con rapidità*)

Arn. Senza gloria, e forse senza amore !... Oh, mio padre, il tributo della riconoscenza ve l'ho pagato !

FINE DEL 1. ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Il cavaliere, ed il dottore.

Cav. Mentre aspettiamo di poter ossequiare la signora Cornelia, parleremo, se vi piace, del nuovo poema di Donati. Gran strepito, per bacco ! si può dire che è il componimento del giorno. Voi che ne dite ?

Dott. Che devo dirne ? è una satira ; il ridicolo vi è sparso a piene mani, e gli uomini amano di ridere, non importa se a spese loro. Ignoro però dove Donati abbia preso tanto coraggio, perchè la satira è abbastanza sanguinosa.

Cav. A qual genere credete voi che appartenga questo poema ? Vi sembra classico o romantico ?

Dott. Mi sembra... Ma prima di tutto, cosa intendete voi per romantico?

Cav. Io intendo per romantico... e voi cosa intendete per classico?

Dott. Quello... certamente... io direi... Sappiate che la quistione è difficile.

Cav. Lasciamola stare. Io però sono romantico.

Dott. Ed io sono classico.

Cav. Il classicismo è caduto.

Dott. Il romanticismo è criticato.

Cav. Però vi faccio riflettere che la vostra commedia classica fu fischiata.

Dott. Sì, dai romantici.

Cav. I fischi però erano classici assolutamente.

Dott. Cavaliere, non mi offendete.

Cav E voi non mi toccate il romanticismo.

Dott. Ma se non sapete definirlo!

Cav. Appunto come voi ignorate la definizione del classicismo.

Dott. Non importa; rispettate i classici.

Cav. E voi rispettate i romantici.

Dott. Ebbene, pascetevi pure di narcotici e di veleni, statevene fra i feretri, le tombe e le ghiliottine... scuola oltramontana!

Cav. Se d'oltremonte vengono gli usi, le mode delle vesti, e delle acconciature, può venire benissimo anche quella della letteratura.

Dott. (*ponendosi a sedere, con rabbia*) Bene; io morirò classico.

Cav. (*facendo lo stesso*) Ed io morirò romantico.

Dott. Buona morte!

Cav. Felice sepoltura!

SCENA II.

La signora CORNELIA, *ed i suddetti.*

Corn. Che cos'è, signori miei? una disputa, forse?
Cav. (*alzandosi*) Voi venite opportunamente, signora Cornelia. Di che specie siete?
Corn. Di che specie? Vi prego di non parlarmi in logogrifi; spiegatevi un poco meglio.
Cav. Siete romantica?
Dott. Siete classica?
Corn. Ah, ora comprendo il soggetto della vostra quistione non molto utile, a dir vero, ed anche inopportuna, giacchè questi odii letterari cessarono. Sembrò, per lungo tempo, che gli Italiani fossero condannati a vivere sempre in lotta fra loro. Estinte le fazioni politiche sorsero più tardi le letterarie. In luogo di Guelfi e Ghibellini, di Bianchi e Neri, noi ci chiamammo, a vicenda, arcadi, classici o romantici: non guerreggiando più colla spada, si pugnò, oziosamente, colla penna. Ma ora la lite è compiuta, ed una sola è la divisa. Il letterato non si chiama più nè arcade, nè classico, o romantico; studia il vero, parla il linguaggio del cuore; non abbiamo più che una scuola; quella del bello, ed ecco ciò che si chiama progresso.
Cav. Ma il bello però è il romantico.
Dott. No, signore; il bello è il classico.
Corn. Il bello è il vero; non cercate altra definizione.

Cav. Io intanto sostengo che il poema di Donati.....

Corn. Il poema di Donati va collocato accanto a quello di Parini; e vi confesso che non lo avrei mai creduto capace di un' opera, che mi ha fatto provare per lui tutto l' entusiasmo dell' ammirazione, forse perchè in quel libro vidi appagato il mio più ardente desiderio. Giovi sperare che l' Italia ne raccolga buon frutto; oh sì! la critica giudiziosa, l' utile satira sono atte a generare la vergogna, strumento potentissimo di civiltà. Ecco lo scopo dell' autore: non cerchiamo adunque se l' opera sia classica o romantica; è utile e ciò basta.

Cav. Si potrebbe scommettere che la signora Cornelia è già innamorata del poeta, malgrado i suoi quarant' anni.

Corn. Diffatti io ho per lui quella affezione, della quale sono meritevoli gli uomini che cercano di migliorare le condizioni del proprio paese.

Cav. Mi lusingo allora che avrete dell' affezione anche per me ....

Corn. Davvero ?....

Dott. Ed anche per me.

Corn. Per voi ?.... (*si ascolta la voce di Donati*) Oh ecco il nostro Donati che viene a togliermi d' imbarazzo !

SCENA III.

Il signor DONATI, *ed i suddetti.*

Don (vestito con grande eleganza, in aria di sussiego e protezione) Mia signora Cornelia.... *(baciandole la mano)*

Corn. Buon giorno, caro Donati. Volete accomodarvi?

Don. Grazie, non potrò fermarmi molto, giacchè la mia casa è sempre assediata da persone che vengono per complimentarmi, e.... Vi saluto ragazzi miei. *(al Cavaliere ed al Dottore)*

Cav. Io m'inchino al più gran genio del secolo....

Don. Zitto, zitto....

Dott. Permettete che abbiamo l'onore di stringervi la mano?

Don. Sì, giovinotti. *(porgendo loro le mani)* Sappiate che vengo dal presidente degli studii... pover'uomo! è meravigliato di sentire che tutto il giornalismo si è degnato di paragonarmi a Parini. Capisco anch' io che questa è una esagerazione perchè, io ve lo confesso, il poema mi costa pochissima fatica.

Corn. Badate, Donati, che questo è un elogio ben grande!

Don. Che volete! la cosa è così; il cuore ha parlato, e la penna lo ha ubbidito. Credetemi, amici miei; anche la gloria non manca d'in-

comodi, di fastidii, e prevedo che questo poema mi darà grandi disturbi.

Cav. Egli è certo che le persone da voi flagellate sono molte, e vi si potrebbero muovere contro delle persecuzioni .... forse qualche duello.... e non con bottiglie di sciampagna.

Don. (*spaventato*) Che persecuzioni! che duello!.

Dott. Avete paura?

Don. Io paura? dopo quello che ho scritto? figuratevi! - volevo alludere alla terza edizione del poema che è imminente, e per la quale avrò nuovi fastidi.

Corn. Di già la terza edizione?

Don. Come si fa? bisognerebbe averne migliaia e migliaia di copie; spariscono a dirittura!

Corn. A proposito! spiegatemi un mistero che non arrivo a comprendere. Voi avevate già stampato il poema a Londra senza dirci nulla, senza farne pervenire una copia in Italia e perchè?

Don. Vi dirò, signora mia; le cose che vengono da Parigi e da Londra, acquistano facilmente rinomanza fra noi. Diffatti se entrate in un negozio di stoffe, di panni, di chincaglierie, vi sentite a ripetere sempre queste parole Paris, Paris, London, London. Così io ho voluto che il poema comparisse in Italia coll'approvazione Inglese. A Londra fece tale incontro che in pochissimi giorni furono venduti tutti gli esemplari, e non potei averne un solo a mia disposizione.

Corn. Mi sembra però che un'opera destinata

all' Italia non avrebbe dovuto essere stampata fuori ; molto meno poi , un' opera come questa.

Don. Capisco quello che volete dire , mia signora ; ma per correggere la moda bisognava principiare dall' adularla. Inoltre senza risvegliare la curiosità , si corre il rischio di non essere letto ; e voi vedete invece che io ho raggiunto il mio scopo.

Dott. Pienamente lo avete raggiunto.

Cav. Anzi gloriosamente.

Don. Grazie, giovinotti, grazie — Vedo che mi amate, ed io pure vi voglio bene , e vedrò di giovarvi ; sì , contate sulla mia protezione. Mi rincresce però che fra qualche giorno dovrò lasciarvi, per due ragioni. Prima di tutto io mi reco alla riunione degli scienziati ; non posso farne a meno. Siccome i tre quarti delle persone che v' intervengono , a parlarci chiaro, non sono che spettatori, e servono da paraventi alla sala, così è ben necessario che... non dico di più , già mi avete capito. Inoltre, bisogna sapere che il ministro ha chiesto per me al Sovrano l'ordine del merito civile , e quindi ecco un altro viaggio , un altro fastidio.... dovrò assolutamente recarmi a corte per ringraziare il Re.

Corn. Questa nuova però ci riesce assai consolante.....

SCENA IV.

ARNOLDO, *ed i suddetti.*

Corn. Oh, Arnoldo, finalmente abbiamo il piacere di vedervi! Da qualche tempo voi siate sempre rinchiuso: quasi si direbbe che vi annoia la nostra compagnia....

Arn. Non lo crediate....

Corn. Se avete delle afflizioni, perchè farcene un mistero? non è forse nel seno della vera amicizia che si trovano i più soavi conforti? — Or via, venite a parte della nostra gioia.

Arn. E quale ne è il motivo?

Corn. Chiedetelo al nostro Donati.

Don. Quanto siete buona, signora!

Cav. Egli sta per ottenere l ordine del merito civile, dietro il gran successo ottenuto dal suo bel poema.

Arn. Ed è possibile?...

Cav. *(sottovoce al Dottore)* (È chiaro che muore d' invidia.)

Dott. (Perchè è un ignorante.)

Corn. *(ad Arnoldo)* E voi non vi rallegrate?

Don. *(sottovoce ad Arnoldo)* Fammi un complimento.

Arn. *(stendendo la mano a Donati)* Mi consolo con voi, signore!

Don. Grazie, mio buon figliuolo, grazie!

Corn. Ora giacchè l'occasione è propizia, io vo-

glio ricordarvi alla presenza dei nostri amici, una promessa che mi avete fatta, e della quale vi siete scordato.

Don. Mio caro amico, non si dimenticano le promesse fatte alle belle signore. *(a Cornelia)* Cosa vi aveva promesso?

Corn. Di farmi leggere un suo componimento, lavoro di gran mole, per quanto io ne sappia, un poema.

Cav. Un poema?

Dott. Possibile?

Don. Tu hai scritto un?... perdona, ragazzo mio, ma non lo credo.

Arn. Avete ragione.

Corn. Eppure è così, e noi vogliamo leggerlo assolutamente. Spero che le preghiere di Donati saranno più efficaci delle mie.

Don. Certo che se fosse vero... me lo dirà in confidenza—Permettete. *(tirando in disparte Arnoldo, gli dice)* (Ricordati bene che mi hai giurato di tacere).

Arn (Non manco mai a miei giuramenti).

Don. (forte) Povero diavolo! mi ha confessato di aver scritto solamente alcuni versi assai mediocri, che si vergogna di far vedere... Eh, per bacco! i poemi non sono opere da ragazzi!.. ma col tempo, colla pazienza, sotto la mia direzione potrà fare qualche cosa—Studia, veh! non stancarti, prendi esempio da me... Oh.... mi dimenticavo che..... *(guardando l'orologio)* mi è passata l' ora! Bisogna che io mi rechi subito dal barone Arnaldi. Se sapeste, miei

cari! egli pure ha la smania di voler comparire un grand' uomo, un poeta distinto, e bisogna che io ponga le mani ne'suoi componimenti... Vi avverto però che questo è un segreto assai dilicato; nessuno lo deve sapere. Signora Cornelia, miei cari amici, vi saluto.

Cav. Se lo permettete, vi accompagnerò.

Dott. Ed io pure. *(lo prendono in mezzo)*

Don. Sì, giovinotti.

Cav. Perchè quelli che non hanno luce propria devono cercare di riceverla...

Don. Appunto come i corpi diafani la ricevono dal sole; non è vero, miei ragazzi? avete voluto dire così?... Oh, è troppo, assolutamente troppo... Ma giacchè siete così buoni, reggetemi, e andiamo. *(esce reggendosi al braccio del cavaliere e del dottore)*

Arn. *(fra sè rimasto pensieroso)* (Tante acclamazioni all'opera mia, e nessuno mi conosce!)

Corn. Arnoldo...

Arn. *(scuotendosi)* Signora...

Corn. Voi siete d'una mestizia nuova, incomprensibile: si direbbe che non vi reca piacere il trionfo di Donati; giacchè, appunto dal giorno in cui venne in luce il di lui poema, si osservò in voi un tal cangiamento... Io non voglio credervi invidioso, ma...

Arn. Oh no; l'invidia, questa peste del secolo, questa fomentatrice di odii letterari non allignа nel mio cuore. Credete, o signora, che io gioisco del felice successo di questo poema al pari di voi... più di voi.

Corn. Lo credo. Vi ricorderete di quanto vi dissi, un giorno; che io, cioè, avrei provata una specie di adorazione per l'uomo che avesse dato all'Italia l'opera, della quale era supremo il bisogno...

Arn. Lo ricordo!...

Corn. (*prendendo un libro dal tavolino*) Or bene, ecco l'opera desiderata.

Arn. E voi, forse, amate Donati?

Corn. Lo amo.

Arn. Ma egli non è giovine.

Corn Che importa?

Arn. Non è bello...

Corn. Che importa? io non amo l'uomo, ma il poeta.

Arn. Il poeta?

Corn. Sì; e vorrei essere compresa ed imitata dalle donne italiane. Vorrei che invece di accordare il loro cuore a chi non pensa mai alla patria, a chi studia continuamente sul libro delle mode; invece di mostrarsi desiderose di una chioma profumata, di un abito tagliato da forbici parigine, io vorrei che, prima d'ogni altra cosa, pregiassero ne' loro adoratori la mente educata, il cuore generoso; ed allora i giovani, almeno per piacere alle loro amanti, diverrebbero ottimi cittadini: e si vedrebbe quanta parte potrebbe avere la donna nel miglioramento dei costumi e nel progresso della civiltà.

Arn. Ah poche altre donne come voi, e gli uomini sarebbero migliori!

Corn. Prendete, Arnoldo; *(presentandole il libro)* compiacetevi di leggermi uno squarcio del poema ....

Arn. Ma ora io non...

Corn. Ve ne prego.

Arn. *(legge con grande commozione i seguenti versi, levando a poco a poco gli occhi dal libro ed infiammandosi fino all' entusiasmo)*

Generosi eran pure, i tuoi costumi,
Itala terra! — Al mondo eri tu, sempre,
Di gentili, ammirande opre maestra:
Ed ora, ancella neghittosa, apprendi
E gli usi e i modi d'oltremonte, e tutto
Il saver de' tuoi avi, anzi sommetti
Alla gallica scuola. Or ne' palagi,
Dove l'italo accento un dì suonava,
Quasi per vezzo o leggiadrìa, si ascolta
Il francese idioma; ed obbliato
Nelle splendide sale è l'infelice
Di associarsi sdegnoso ai damerini,
Ignari della propria, e cinguettanti
La francese favella: e la fanciulla,
Dalla nobile madre iniziata,
La parola d'amor, dolce cotanto
Nel linguaggio natìo, esprimer gode
Con accento straniero .. ah, quasi il nostro
Quello non fosse che suonar fè Dante,
Il divino poeta in Paradiso! ..

(nell'entusiasmo gli è caduto di mano il libro)

Corn. Arnoldo, voi avete letto questi versi con tale trasporto... i vostri occhi ardenti non posavano sul libro, che vi è caduto di mano...

Arn. *(raccogliendo il libro)* È vero, ma egli è perchè questo squarcio mi era rimasto impresso nella mente.

Corn. Oh quali concetti; qual nobile ira in quei versi!

Arn. Oh sì: il cuore del poeta bruciava, la sua mano fremeva su quelle carte, quando egli vi versava la piena di così nobili affetti!

Corn. Voi però come potete saperlo?

Arn. Io?.... io immagino, o signora, quello che sente, che soffre il poeta nell'atto della sua creazione.

Corn. Ma voi dunque non disperate del vostro ingegno, voi credete di poter diventare poeta.....

Arn. (*trasportandosi*) Ah, signora; la poesia è la più pura emanazione della mente di Dio, che infiamma e santifica! La poesia è la sorella primogenita dell'amore: per essa l'uomo, comunicando alla penna gioie e dolori, s'inebria di dolci speranze; e ne' suoi scritti parla alla donna che ama. Le prime, le più robuste ispirazioni sono figlie di una mente santificata dall'amore; ed è all'amore che noi siamo debitori, così delle caste vergini di Raffaello, come del canzoniere di Petrarca, e di tutte le opere d'arte che fecero invidiata e grande la culla del genio, l'Italia!

Corn. E ciò, se ben vedo, vuol dire che voi amate.....

Arn. Oh sì, amo, inconsolatamente amo, ed è forse perciò che io sono poeta!

Corn. Poeta voi dite?.. . è singolare! Ma come confessaste dunque a Donati di non aver scrit-

lo che pochi versi mediocri dei quali sentivate vergogna? chi ha mentito di voi due?

Arn. Ah, signora, io ho lavorato per cinque anni!...

Corn. Per cinque anni?.... Ma che mistero è questo? Or via dunque, se è vero che voi m'ispirate tanto interesse, compiacetevi di farmi leggere il vostro componimento, il poema del quale mi parlaste altra volta.

Arn. Il mio poema?... No, signora, io non ho scritto poemi: volevo dire solamente che ho studiato pel corso di cinque anni; sì, mi provai a gettare sulla carta qualche verso, qualche pensiero come sospiri dell' anima scoraggiata; ma nulla ho scritto che meriti l'altrui attenzione; oh no, credetemi, nulla!....

Corn. Le vostre parole accrescono maggiormente il mistero che io scorgo nella vostra condotta. Se, per esempio, la donna che voi amate vi chiedesse per grazia, di poter leggere un vostro scritto qualunque, voi non potreste appagarla?

Arn. Oh sì; ardirei di consegnarle questi versi che ho scritti per lei. (*estraendo una carta*)

Corn. (*prendendo la carta*) Per lei?.... Desidero di leggerli, se me lo permettete.... e quando la gentile incognita ve li chiederà, allora io ve ne farò la restituzione.

Arn. Oh no; serbateli per sempre

Corn. (*fra sè, con gioia*) (Sono io!) — Vi ringrazio, Arnoldo; permettetemi un momento.

(*scorre il foglio, e dice fra se*) (È decisamente lo stile del poema! la forma del verso è la stessa.... quale sospetto.... Ma come supporre che.... Mi viene un'idea... proviamo.) Arnoldo, io credo di conoscere la donna che voi amate ...

Arn. Non è possibile.

Corn. Anzi nessuno la conosce meglio di me. Or bene; io sono certa che sarebbe disposta ad amarvi con un trasporto eguale al vostro... ma ad una condizione.

Arn. E quale, o signora?

Corn. È una condizione un poco strana, se vogliamo, ma pure converrebbe che voi foste l'autore del poema.... e ciò....

Arn. (*decisamente*) Non è!

Corn. Non è.... lo comprendo benissimo; ma voi sapete che non si può rendere ragione di tutte le stravaganze femminili. Che volete! Quella signora da voi amata senza speranza, ha fatto a sè stessa il giuramento di non amare che l'autore di quel poema, ed anzi sono certa che diverrebbe volentieri sua moglie.

Arn. Ella moglie di Donati?

Corn. Dell'autore.

Arn. Ma l autore è Donati.

Corn. Ne siete voi sicuro?...

Arn. Io... permettetemi. (*onde nascondere la sua agitazione si muove per partire*)

Corn. Arnoldo, voi non mi lascerete così.

Arn. Perdonate, signora, ma ho bisogno di ritirarmi nella mia camera.

Corn. Sia pure; ma giacchè io ho la fortuna di conoscere quella signora, avete nulla da farle sapere per mio mezzo?...

Arn. Ah sì, ditele che io l'amerò sempre...

Corn. Va bene; ma circa al poema...

Arn. Nulla, o signora, nulla!... *(fugge rapidamente nella sua camera)*

Corn. Egli soffre, ed è fuggito per nascondermi la sua orribile agitazione. Che io non m'ingannassi! Che il poema fosse suo!...... Per verità Donati non mostrò mai nè l'ingegno, nè molto meno il coraggio ch'erano necessari per dettare quell'opera robusta e sublime: inoltre certe sue parole, e più di tutto, il contegno melanconico, strano di Arnoldo.... Ma quale cagione sì forte potrebbe averlo indotto a cedere ad un altro un lavoro dal quale era in dritto di ripromettersi tanta gloria, e forse tutto il suo avvenire? Egli è certo che qui si nasconde un grave arcano... Ma io lo scoprirò; Arnoldo mi ama, e dovrebbe aver compreso di essere riamato... ma lo comprenderà meglio fra poco; lo spero!

SCENA V.

Il signor GUGLIELMO, *e la suddetta.*

Gugl Signora Cornelia, io cercavo appunto di voi, ed ho ben piacere di ritrovarvi quì, giacchè devo comunicarvi una cosa di molta importanza, per quanto io credo, e che riguarda mio figlio.

Corn. Parlate Signore.

Gugl. Sorpreso ragionevolmente che Arnoldo, dopo molti anni di studio e di lavoro, non avesse mai dato alla luce un' opera qualunque, mi venne un pensiero. Avendo potuto involargli la chiave dello scrittoio, mi posi ad esaminare le sue carte, e mi riuscì di scoprire un grosso manoscritto, pieno di postille, di cancellature... Io ne lessi qualche brano, così alla meglio... Ma che volete! m' intendo più di cifre che di versi. Però ho creduto di trovarvi del buono assai...

Corn. Forse può essere stata una felice ispirazione. Compiacetevi di mostrarmi il manoscritto.

Gugl. Anzi io ve l' ho recato espressamente. (*estraendo un grosso manoscritto*) Osservatelo.

Corn. (*lette le prime linee esclama con gran gioia*) Ah non mi ero ingannata! è questo il poema che stampò Donati!

Gugl. Dunque non appartiene a mio figlio?

Corn. Sì che gli appartiene.

Gugl. Ma perchè lo ha stampato Donati come cosa sua?

Corn. Ecco il mistero del quale noi dobbiamo trovare la spiegazione.

Gugl. Non saprei in qual modo...

Corn. Anzi voi mi aiuterete. Ditemi, prima di tutto; vostro figlio si è mai ritrovato in bisogno di denaro?

Gugl. Mai che io sappia.

Corn. Eppure è chiaro che il poema è stato ven-

duto, bisogna supporre che una circostanza assai grave, forse un infortunio segreto...

Gugl. (*preso da un' idea*) Ah, mio Dio!

Corn. Ebbene, signore?

Gugl. Mi viene un sospetto.. .un sospetto che forse è realtà.

Corn. Spiegatevi.

Gugl. Sentite. Io mi trovavo alla vigilia di essere disonorato per una cambiale di ottomila lire che non potevo pagare, ed egli mio figlio mi somministrò quella somma....

Corn. Ah, va bene! e cosa vi disse nel consegnarvela?

Gugl. Di averla ottenuta da un amico.

Corn. Ottomila lire da un amico? al giorno d'oggi? Non lo credo. Il fatto è ormai chiaro abbastanza: egli, quel nobile cuore, ha venduto poema e nome per voi, per salvarvi dal disonore.... povero e virtuoso Arnoldo! (*commossa profondamente*)

Gugl. Per me?... oh vorrei che non fosse vero, vorrei che vi foste ingannata, perchè...Ma non sapete che io gli ho lungamente rimproverato l'amore per le lettere? non sapete che lo amareggiai sempre con crude parole, ed egli ha piegato il capo in silenzio, ha sofferto tutto con dignitosa rassegnazione? Ohimè! ed è in ricompensa di tanti dolori ch' egli mi ha fatto l'eroico sacrifizio!... Ah, ora ricordo che nel consegnarmi le ottomila lire, piangeva; e quelle lagrime che io ho creduto di gioia, erano lagrime del più intenso dolore!... Ma non

basta. Un giorno, compatitemi signora, io giunsi persino a sospettare della sua onestà...

Corn. Ah, tacete!

Gugl. Egli se ne avvide, voleva parlare, ma i singhiozzi glielo impedivano: ed io negoziante, che non sapevo comprendere come un letterato potesse guadagnare tanto denaro, io sospettavo di mio figlio, del mio buon figlio che riconquistava la mia riputazione a prezzo della sua!... Oh, mio Dio. fate che non sia vero, risparmiatemi questo rimorso!

Corn. Ora calmatevi, signore; e pensiamo invece al rimedio.

Gugl. Disponete di me; sono pronto a tutto.

Corn. È certo che fra Arnoldo e Donati esiste un patto solenne: vostro figlio si sarà obbligato al silenzio, ed ha troppo onore per mancare alle sue promesse. Già ho veduto tornar vano un mezzo, dal quale mi ripromettevo un esito sicuro.

Gugl. Un mezzo da voi tentato? signora?

Corn. Sì, sappiate che Arnoldo mi ama, ed io, dopo questo fatto, sento per lui, più che amore, venerazione. Or bene, io gli feci comprendere che avrei dato il mio cuore, e la mia mano all'autore del poema, ma una parola di confessione non uscì dalla sua bocca. Forse nel giorno stesso in cui io gli dicevo che avrei provato una specie di adorazione per l'uomo che si fosse provato a dare alla luce quell'opera da me vagheggiata, egli l'aveva già venduta a Donati. Oh sì! io ri-

cordo la sua agitazione, il fremito delle sue membra.... quante pene avrà sofferte quel cuore! Insomma bisognerebbe che la verità potesse manifestarsi da sè medesima, che Donati fosse obbligato a confessare....

Gugl. Ohimè! come riuscirvi?

Corn. Il passo è duro, lo comprendo benissimo, ma in ogni modo vi penserò. Ho bisogno di uscire di casa, e forse.... Voi nella mia assenza non perdete il tempo: tentate l'animo di Arnoldo; ditegli pure che la mia mano è sua se è pronto almeno ad offrirci i mezzi per fargli restituire il figlio che gli è stato rapito.... Diteglielo, signore!

Gugl. Non dubitate; tutto quello che può fare un padre io lo farò.

Corn. Coraggio adunque, signor Guglielmo, e buona fortuna! (*gli stringe la mano, ed esce*)

Gugl. Mi proverò ad entrare nella sua camera... eppure non posso vincere un senso di timore perchè so di avere dei gravi torti verso di lui. Ma se non m'inganno, viene egli stesso; meglio così

SCENA VI.

ARNOLDO, *ed il suddetto.*

Arn. (*con cappello, muovendo per uscire dal mezzo*)

Gugl. Dove vai, mio figlio?

Arn. Avrei necessità di uscire.

Gugl. Egli è che io ho grande bisogno di parlarti.

Arn. Allora sono ai vostri comandi. *(Arnoldo depone il cappello.)*

Gugl. Arnoldo; *(prendendolo per mano affettuosamente)* sappi che il mio piccolo commercio ora fiorisce; mi trovo anzi possessore di qualche somma, e lo devo a te.

Arn. A me? non saprei in qual modo mentre mi è noto, pur troppo, di esservi stato sempre di peso.

Gugl. Non è vero! Il protesto di quella fatalissima cambiale di ottomila lire avrebbe aperto il mio fallimento: tu solo mi salvasti da quella sciagura, ed ora è ben giusto che io restituisca a quel tuo amico la somma versata nelle tue mani. Dimmi chi è, dove abita, perchè non voglio più ritardare.

Arn. Il mio amico è partito da molto tempo.

Gugl. Quì però avrà dei parenti, forse un corrispondente.

Arn. È vana ogni vostra ricerca perchè quella somma mi fu regalata.

Gugl. Ottomila lire non si regalano.

Arn. Padre mio, sospettereste ancora che io...

Gugl. Oh mai, mai più!...

Arn. Ma dunque?

Gugl. Dunque tu hai venduto a Donati il tuo poema, ed il tuo nome.

Arn. Io?.... e quale poema?

Gugl. Quale? *(presentando il manoscritto)* Eccolo!

Arn. Come? chi ha ardito di porre le mani nel mio scrittoio?

Gugl. Tuo padre.

Arn. Datemi quel manoscritto.
Gugl. No, per ora - è impossibile.
Arn. Ma infine, il poema è di Donati; quel manoscritto non è che una copia dell'originale ch'egli mi permise di trascrivere, prima di darlo alla luce.
Gugl. Tu mentisci.
Arn. Io?
Gugl. E devi dire la verità a tuo padre?
Arn. Non ho altro da aggiungere.
Gugl. Ma dunque che hai tu fatto da che sei al mondo?
Arn. Nulla.
Gugl. Dove sono i frutti de' tuoi studî, delle lunghe notti vegliate?
Arn. Non ho fatto nulla.
Gugl. In questo momento vorrei che fosse così! sarebbe risparmiato un gran dolore alla mia vecchiaia: vorrei saperti privo d'ingegno, ignorato, anzichè autore di un'opera insigne venduta in tal modo per riparare una mia sciagura.
Arn. Non lo crediate....
Gugl. Ne sono certo. Figlio, figlio mio, parla; te lo domando in nome di tua madre, e sia come se quella buona donna fosse quì a pregarti in vece mia. Tu hai voluto darmi una gran lezione, e vi sei riuscito. L'uomo del calcolo, il mercante ha piegato il capo davanti all' uomo di genio: ti basti questo, ma non esigere che io sia meno generoso di te, che soffra il sacrifizio del tuo onore: no, tu non puoi impormi una condizione tanta crudele. Io voglio

offrire, se è necessario, tutte le mie sostanze a Donati per riconquistare l'opera tua. Dimmi quali condizioni sono passate fra voi; insegnami un mezzo!

Arn. Vi ripeto che siete in inganno.

Gugl. Pensa che Cornelia, la quale ti ama di un amore infinito...

Arn. Mi ama?...

Gugl. Me ne ha assicurato qui, pochi momenti or sono; or bene, essa è pronta a divenire tua moglie...

Arn. Cornelia?...

Gugl. Purchè tu confessi di essere l'autore del poema.

Arn. Ma se non lo sono, mio Dio! non lo sono!

Gugl Ebbene, se l'amore di quella donna, se il mio, se nulla ti può rimuovere, so ciò che mi resta a fare; parlerò io al signor Donati....

Arn. Voi non commetterete questa imprudenza...

Gugl. Farò anche di più. Se quel ciurmadore insolente oserà di coprirsi ancora delle vesti altrui, allora vi sono i tribunali, vi è il ministro, e se non basta, vi è il Re!... (*per partire*)

Arn. (*con impeto*) Padre, il mio onore! ho giurato!...

Gugl. (*ritornando con gioia*) Ah è vero dunque?..

Arn. (*slanciandosi al collo del padre*) È vero!

Gugl. O figlio mio!... (*piccola pausa*)

Arn. Ma giacchè mi avete costretto a tradire un segreto, che senza la vostra minaccia sarebbe rimasto chiuso per sempre nel mio cuore, vi prego, se mi è permesso, v'impongo di con-

servare il silenzio con Donati, con Cornelia... con tutti.

Gugl. Ma io non posso...

Arn È necessario Vorreste voi che il figlio vostro diventasse spergiuro?

Gugl. Oh mio povero Arnoldo! quanto avrai sofferto! quanto devi soffrire!

Arn. Sì, ve lo confesso: ho patito quanto lo può creatura umana... Oh, ma senza lagnarmene, perchè pativo per voi; ed ora non posso, nè devo disonorare pubblicamente l'uomo che mi ha fatto provare un momento di vera gioia, di estasi fra le vostre braccia!

Gugl. Ah tu sei il mio angelo!...

Arn. Ora restituitemi il manoscritto...

Gugl. Anche questo?

Arn. Il mio onore lo vuole.

Gugl. (*dopo un momento di esitazione, gli consegna il manoscritto*) Prendi!

SCENA VII.

Il signor DONATI, *di dentro, ed i suddetti.*

Don. (*dentro*) Dove sei, Arnoldo?... Arnoldo!...

Arn. La voce di Donati!...

Gugl. Egli?... lo scellerato! (*per scagliarsi verso la porta d'ingresso*)

Arn. Che fate, mio padre?... (*trattenendolo*) ritiratevi...

Gugl. Ma non potrò nemmeno?...

Arn. Il mio onore vi dissi... entrate, ve ne prego.

Gugl Ah! ti ubbidisco! (*entra*)

Don (*pallido, contrafatto senza cappello, colle vesti lorde di fango, entra nel massimo disordine*) Sono inseguito... difendetemi... soccorso!... (*cade affranto sopra d' una sedia, volgendo attorno gli occhi spaventati*)

Arn. Donati!... voi mi fate paura... Rinfrancatevi, e ditemi cosa è mai accaduto...

Don. Una scena orribile, figliuolo mio... Se potrò prender fiato saprai tutto..... ma per carità che non entri alcuno...guarda se siamo sicuri..

Arn. (*dopo di aver osservato*) Sicurissimi: parlate.

Don. Parlerò... lascia che mi asciughi il sudore... —Devi sapere che io attraversavo la strada più frequentata della città seduto tranquillamente nella mia nuova carrozza... tutto intento nella lettura dei giornali del mattino. I cavalli, poveri miei cavalli! procedevano assai lentamente, perchè essendomi accorto che la folla desiderava di osservarmi ben bene, io avevo ordinato al cocchiere di non farli trottare, giacchè mi sarebbe sembrato una increanza. Tutto in un punto, un signore ben vestito, con forme di atleta si scaglia minaccioso verso la mia carrozza, che improvvidamente avevo fatto scoprire, e mi urla con un accento da demonio, e francese « Vous êtes un calomniateur » Io? .. gli rispondo con tutta tranquillità « Un vil! » Io?...soggiungo senza andare in collera « Vous, vous êtes moqué de « ma nation avec votre poème, et moi je veux « satisfaction; choisissez les armes et le lieu ».

lo, ricordandomi di aver stampato un opuscolo contro l' uso del duello, e non volendo, nemmeno questa volta, disdirmi con un fatto pubblico, solenne, non sapevo come contenermi, mi bolliva il sangue e non ardivo di rispondere una parola; mi volgevo e rivolgevo su tutti i lati... era una berlina! perchè le persone, accorse alle grida del forsennato, mi guardavano, e credo anche che ridessero, supponendo che io avessi paura. Non ci voleva altro! allora per mostrare il mio coraggio, mi alzo con impeto... Ma uno schiaffo suonante mi obbliga a sedere di nuovo, e non troppo comodamente.

Arn. Uno schiaffo?

Don. Non vi era dubbio; quel demonio me lo aveva dato senza riguardi — Uno schiaffo a me? ad un letterato della mia qualità.

Arn. Ebbene? cosa faceste?

Don. Cosa feci?... Se avessi avuto con me un'arme da taglio, o da fuoco, guai!... Nullameno, diedi di piglio al mio bastone, e menai colpi, colpi... che facevano gemere l'aria. Il cocchiere, animato dal mio esempio, balza dal suo posto, e viene alle mani col mio avversario: ma questo fu il peggiore dei mali, perchè i cavalli sciolti da ogni freno, corrono, volano... ed io ritto, scapigliato, colle braccia tese alla folla, grido, fermate i cavalli!... Mi si poteva credere Fetonte strascinato dai destrieri del sole! Infine, vedendo che nessuno era capace di darmi un soccorso, ten-

to di slanciarmi fuori del legno, quando il timone urta violentemente contro il muro vicino, e spezzandosi, atterra i cavalli, manda in rovina la carrozza, mentre io con uno schiaffo, senza cappello, infangato fino agli occhi, mi ritrovo, non so come, sotto la pancia di un cavallo!... Ma vedi, vedi che contratto rovinoso mi hai fatto fare con quel fatalissimo poema? ciò che avrebbe dovuto toccare a te, è toccato a me!

Arn. Oh non è così che io mi sarei regolato; ed avrei sofferto volentieri qualunque disgrazia.

Don. Volentieri?... ti ho pur detto che non avevo ancora pagata la carrozza, che se n'è ita in frantumi; i cavalli pure erano presi a credito, e chi sa in quale stato saranno ridotti... eppure dovrò pagare ogni cosa: e se vi aggiungi la somma che ti ho sborsata, vedrai che io sono un uomo rovinato—Ma più di tutto mi pesa il ridicolo al quale io fui esposto in quel modo... Un letterato, un accademico! — E come sarò ricevuto alla riunione degli scienziati?... ohimè! ohimè! la croce del merito civile si è convertita in uno schiaffo!...

Arn. Ecco l'insulto che non dovevate lasciare impunito.

Don. Vorrei un po' sapere cosa avresti fatto tu.

Arn. Avrei accettata la sfida, e sostenute le mie opinioni.

Don. Sarebbe stato il tuo dovere perchè le opinioni sono tue.... Ma io! Eh, se le idee sparse

nel poema mi avessero appartenuto, egli è certo che, contro tutti i miei principii, mi sarei battuto sino all'ultimo sangue... Ma eravamo fuori del caso; ecco la mia rabbia! Vi sono tanti che non sostengono le opinioni proprie, sempre di carnevale, in maschera tutto l'anno, ed io avrei dovuto sostenere le opinioni di un altro?...

Arn. Voi siete obbligato a far ricerca dell'offensore; e bisogna sfidarlo.

Don. Questo poi no; io non voglio provocare nessuno: venga ad offendermi ancora, e vedrà chi sono! Ma andare a cercarlo... No, assolutamente; non mi conviene per tante ragioni... Lascia che lo incontri, ed allora....

SCENA VIII.

*Il Conte d'*Ivry, *ed i suddetti.*

Co. *(di dentro)* Il est entrez ici le mechant? parbleu!

Don. Questa voce!...

Arn. Ebbene?....

Co. *(di dentro)* Où est il caché?

Don. È desso!.... il francese!...

Arn. Tanto meglio! voi siete stato esaudito, e potrete....

Don. Non è il momento; in casa d'altri non voglio far nascere uno scompiglio; io non saprei contenermi, e.... no, no, ci vuole prudenza. Ricevilo tu, e digli che non vi

sono; io vado a nascondermi. *(per entrare a destra)*

Co. *(sulla porta)* Ferme-là brigand!

Don. *(fra sè fermandosi)* Ohimè!

Arn. Che pretendete, o signore?

Co. Moi ie ne cherche pas vous, monsieur, mais ce frippon-là qui a insultée ma patrie, et je le veux mort.

Don. Morto?

Arn. Con quale diritto, o signore?

Don. Con quale diritto?... *(fra sè)* (Ora posso prender coraggio). Siete voi che vi siete permesso d'insultarmi pubblicamente; e se per fatalità, non avessi stampato un opuscolo contro il duello, a quest'ora, uno di noi non sarebbe più al mondo; questo è certo. Ma come si fa!... io non posso abiurare i miei principi filosofici. Le leggi del duello però non vi permettono di sfidarmi perchè nel mio poema non è menomamente offesa la vostra nazione, che io pregio ed amo moltissimo; tanto è vero che quello che ho scritto, non l'ho scritto...

Co. Que dites-vous?

Don. Non l'ho scritto con cattivo animo, e....

Arn. Signore, in quel poema non vi è che la pura verità.

Co. Comment?

Don. No verità....

Arn. Sì vi dico.

Don. Sì, verità, ma....

Co. Comment?

Don. No.... verità.... così.... fino ad un certo punto.

Arn. Sappiate inoltre che il mio amico non è capace di dare una mentita alle proprie convinzioni...

Don. Oh mai, mai!...

Arn. E poichè voi osaste di percuotere villanamente la sua guancia, egli vi sfida, e vi lascia la scelta delle armi.

Don. Non è vero, io intendevo di alludere alle mie convinzioni sul duello; ma del resto, gli lascio libera la porta.

Co. Le coudard!

Don. Oh infin dei conti, signore, la mia arme è la penna; scrivete, e vi risponderò: un uomo di lettere non è obbligato a battersi.

Arn. Ma per difendere il suo onore egli si batte al pari di qualunque altro. Signore! il mio amico vi scaglia questo guanto; *(prendendo un guanto di Donati, e scagliandolo al Conte)* ed io sono il suo padrino.

Co. Allons! *(avendo raccolto il guanto)*

Don. Non posso, signore; ma troverò un rimedio. Giacchè questo bravo giovine, non ha scritto nessun opuscolo contro il duello, e può battersi impunemente, io lo eleggo a rappresentarmi, molto più avendomi egli suggerita l'idea del componimento. Intendetevela con lui, che io me ne vado. (*per partire*)

Co. Mais moi je ne vous laisse pas, monsieur, je veux vous suivre.

Don. Allora resterò! (*ritornando al suo posto*)

Co. Voilà les Italiens! mauvaise race de calomniateurs et de poltrons!

Arn. Basta così, o signore, poichè voi stesso adesso calunniate una nazione. Noi stimammo la vostra patria quando fu generosa e grande; noi l'abbiamo amata quando si disse nostra sorella. Ma voi, sull'esempio dei vostri connazionali, che giudicano i nostri poeti, senza comprenderli, voi non avete inteso lo scopo, ben diverso, e più civile del nuovo poema. Studiateci prima, poi ci giudicherete, con coscienza almeno. Sappiate però che se noi volessimo sfidare tutti i vostri concittadini, che noi, i nostri padri, le nostre istorie, e persino le nostre sventure fanno soggetto di riso immeritato, e di scherno, ogni giorno dovrebbe partire un italiano per gettar loro un guanto di sfida, mentre in ogni libro, in ogni giornale vi è sempre una pagina di disprezzo e d'insulto per noi!

Co. Pour nous grand-nation c'est à bondroit; nous pouvons parler, mais vous il faut que vous taisez.

Arn. Noi parliamo, e ci battiamo. Intanto accetto io la sfida: andiamo.

Don. (Sia lodato il cielo!)

Co. Mais moi je me veux battre avec l'auteur.

Don. L'autore è... (*contrastato fra l'ambizione, e la paura*) Sono io!

Co. Sortez, donc!

Arn. (*prendendo per mano Donati*) Venite.

Don. Un momento!...

SCENA IX.

Un Garzone da carrozzaio, ed i suddetti.

Gar. Signor Donati, il mio principale la prega di recargli nella giornata la somma, già da molto tempo pattuita per la manifattura della nuova carrozza.

Don. (*con rabbia*) Verrò! (*il garzone parte*) capite signore?... (*al Conte*) la carrozza, che per colpa vostra andò sfracellata!

Co. Ce n'est rien : sortez!

SCENA X.

Un Giovine di chincagliere, ed i suddetti.

Giov. Signor Donati...

Don. Che c'è?

Giov. Siccome i suoi cavalli sono entrati furiosamente nel negozio del mio padrone, fracassando le più belle chincaglierie, così è pregato di venire a riconoscere i danni per poi pagarli, come è di dovere.

Don. Oh me disgraziato!

Giov. Frattanto l'avverto che i cavalli furono condotti alla scuderia in pessimo stato, e temo che a quest'ora non saranno più vivi—La riverisco. (*esce*)

Don. I miei cavalli!... Oh, signor mio, altro che duello!... io vi farò citare davanti ai tribu-

nali civili per un indennizzo in tutte le forme!...

Co. Allons enfin! parceque je veux vous tuer: avez-vous compris?

SCENA XI.

La signora CORNELIA *dal mezzo,*
indi il sig. GUGLIELMO *dalla destra, ed i suddetti.*

Corn. (*con mantiglia e cappello, che depone*) Che cos' è tanto strepito?. .

Don. Oh se sapeste!... Questo signor francese, pretende che io abbia offesa la sua nazione col mio poema, e dopo l' orribile scena, che forse vi avranno raccontata, vuole uccidermi ad ogni costo!

Corn. Egregiamente! questo ci voleva!

Don. Bene obbligato... (*vedendo venire il signor Guglielmo*) Signor Guglielmo, sapete nulla?...

Gugl. So tutto, e godo di vedervi punito, o signore!

Don. Grazie!... Tutti contro di me!

SCENA XII.

Il Cavaliere, il Dottore, ed i suddetti.

Don. Oh, amici, venite voi in mio soccorso!

Cav. Donati (*guardandolo con stupore*) cos' è mai accaduto?

Dott. In istrada abbiamo trovato un uffiziale del Ministro con parecchi gendarmi...

Don. Gendarmi! (che dovessi andare in prigione!)
Gugl. (*sottovoce a Cornelia*) Signora, che significa tutto ciò?
Corn. (Lo vedrete.)

SCENA ULTIMA

L'ufficiale del Ministro, e parecchi Gendarmi, ed i suddetti.

Uff. È forse quì il signor Marco Donati, autore del poema, intitolato: La straniomanìa?
Don. (L' ho detto io! vado in galera!)
Corn. (*indicando Donati*) Eccolo, Signore.
Uff. (*Volgendosi a Donati*) Sua Eccellenza il Ministro ha creduto di scorgere nel vostro poema idee ardite, perniciose e contrarie all'attuale Governo; per cui ordina che vengano prontamente ritirati tutti gli esemplari, vietandone la vendita ed il possesso con pene severissime. Inoltre sono dolente di dirvi che voi dovete seguirmi alle carceri, o fornire un deposito, una cauzione di quarantamila lire, finchè non sia compiuto il vostro processo.
Don. La carcere... una cauzione di quarantamila lire, un processo a me?... a me?... Ohimè! cosa mi è mai accaduto in poche ore!... io sento che la bile mi soffoca, mi rompe il cuore... Ah sia pur maledetto il poema! maledetti i diplomi, i letterati, le accademie, la gloria .. (*facendo un gran sforzo*) Ebbene,

signor francese, se volete assolutamente battervi coll' autore... eccolo quì! (*segnando Arnoldo*) Voi, signor Ufficiale, se dovete tradurre alle carceri l' autore, eccolo quì! — Nessuna meraviglia, o signori, perchè io sono la vittima del mio buon cuore; io ho acconsentito a far stampare il poema sotto il mio nome, per accreditare il lavoro di questo povero giovine... ora però il sacrifizio è superiore alle mie forze, non voglio più saperne, no... (*ad Arnoldo disperatamente*) Prendi quello che è tuo! ma, per carità liberami da questa tortura, da questa berlina... non ne posso più!... (*cade sopra una sedia*)

Cav. Questo sarebbe il momento di ripetere il noto apologo del pavone e del...

Don. Cosa vorreste dire?

Cav. Credo che mi abbiate capito.

Arn. (*all' ufficiale*) Signore; io dunque dovrò seguirvi?

Uff. No; quì termina la mia missione; non però senza ricordare al signor conte d' Ivry che i duelli tra noi sono proibiti. (*esce seguito dai gendarmi*)

Co. (*scagliando il guanto a piedi di Arnoldo gli dice*) 'A nous revoir, monsieur! (*esce*)

Arn. Quando vi piacerà, signor conte.

Corn. Ora sappiate, o Arnoldo, che il Ministro è pienamente soddisfatto del vostro poema. Io stessa mi recai al suo palazzo, gli raccontai ogni cosa; e per non costringervi a violare il giuramento fatto a Donati, ricorse ad uno

stratagemma, dei quali non mancano mai i diplomatici: stratagemma assai fortunato, giacchè, come aveva preveduto Sua Eccellenza, il nostro povero Donati non ebbe il coraggio di sostenere un processo, e di patire la prigionia in espiazione di un'opera che non gli apparteneva.

Don. *(alzandosi trasognato e confuso)* Come? come?

Corn. E la croce del merito che il Ministro aveva chiesto per lui, vi compenserà, spero, degli affanni sofferti.

Arn. E a voi sono debitore di tutto!...

Gugl. (*abbracciandolo*) Oh mio Arnoldo!...

Cav. (*ad Arnoldo*) L'ho sempre detto io che voi eravate un genio incompreso! Lasciate che vi stringa la mano.

Dott. Ricevete le mie congratulazioni.

Don. Ho fatto una bella speculazione! senza carrozza, senza cavalli, senza poema, senza denari... e per giunta; colle ossa fracassate!.... pazienza! — Resterò quì fino a sera inoltrata, e partirò poi per l'Inghilterra, dove sono tanto desiderato!

Corn. Farete bene. Ma io ho una promessa da mantenere...

Arn. E quale?...

Corn. Non dissi chè avrei sposato l'autore del poema?

Arn. Ah sì! ..

Corn. Eccoti dunque la mia mano!... (*porgendo la mano ad Arnoldo*)

Arn. Oh Cornelia!...

Gugl. Miei figli!...

Corn. E consolati, Arnoldo; poichè se il ciarlatanismo, qualche volta, vince l'ingegno, viene poi l'ora in cui il vero ingegno calpesta il ciarlatanismo, e trionfa.

FINE DELLA COMMEDIA.

Tip. di G. Ranucci

AVVISO

A norma di quanto si è detto nel prospetto di associazione essendo nostro divisamento pubblicare in questa scelta raccolta drammatica l'intero teatro del chiarissimo T. GHERARDI DEL TESTA, che ora meritamente gode il maggior favore su tutt'i teatri d'Italia, dopo il 15. volumetto daremo gratis ai gentili nostri associati il frontespizio ed indice del 1. volume delle opere suddette, che si comporrà dei volumetti 1, 3, 4, 7, e 10 - Lo stesso in seguito praticheremo pel teatro scelto dell'illustre PAOLO GIACOMETTI, non che di altri, che verremo facendo collezione.

VOLUMETTI PUBBLICATI

1. DEL TESTA *com.a* IL SISTEMA DI GIORGIO
2. MARENGO *trag.a* CECILIA DA BAONE
3. DEL TESTA *dr.a* LE DUE SORELLE
4. IDEM *com.a* UN'AVVENTURA AI BAGNI
5. PIAVE *trag.a* SIMON BOCCANEGRA
6. MUSSET *dr.a* CRISTINA RE DI SVEZIA
7. DEL TESTA *com.a* LA DAMA E L'ARTISTA
8.) 9.) DUMAS f.° *com.a* IL FIGLIO NATURALE
10. DEL TESTA *com.a* UN BALLO IN MASCHERA